17 NOVEMBRE 1949

CCCVII. SEDUTA

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE	1	Disegno di legge: «Abolizione della regola- mentazione della prostituzione, lotta contro	
Congedi	12014	lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63) (Se-	
Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione)	10014	guito della discussione):	
·	0.+	DE PIETRO	
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti)	12014	SACCO	
Disegno di legge : « Abrogazione dell'articolo		Interrogazioni :	
7 del decreto legislativo luogotenenziale 31	1	(Annunzio)	12045
luglio 1945, n. 425, e modalità di pagamen- to delle spese già di pertinenza del cessato	1	(Svolgimento):	
Ministero dell'assistenza post-bellica devo-		Cassiani, Sottosegretario di Stato per la	
lute ad altri Ministeri» (436) (R'nvio della		grazia e la giustizia 1	
discussione):	İ	Romano Antonio	
ZOTTA, relatore	12023	Franza 1	2015
GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro	12023	MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i	10010
Disegno di legge : «Franchigia doganale per		trasporti	
talune importazioni di prodotti agricoli		OTTANI	
effettuate negli anni 1942-1945 » (444) (Ap-		Томи	
provazione)	12023	Meda, Sottosegretario di Stato per la difesa 1	
Digome di lorgo diministimo del deputata		Grisolia	
Disegno di legge d'iniziativa del deputato Martino Gaetano: « Concessione di una pen- sione straordinaria al padre di Piero Go-	19004	Mozione sul problema telefonico (Rinvio della discussione):	
betti » (462) (App ovazione)	12024	JERVOLINO, Ministro delle poste e teleco-	
Disegno di legge : « Autorizzazione di una se-		municazioni	2021
seconda spesa di lire 900 milioni occorrenti		Benedetti Tullio 1	2022
per l'applicazione dell'articolo 57 del Trat- tato di pace tra l'Italia e le Potenze alleate		GRISOLIA	2022
ed associate» (616) (Approvazione) 1	2024	Relazioni (Presentazione)	2014

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ricci Mosè per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Pallastrelli, Tartufoli, Medici, Li Rocco, Piemonte, Salomone e Carelli hanno presentato un disegno di legge riguardante la firma dei tipi di frazionamento catastale (713).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 7ª Commissione permanențe (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: «Elevamento a 400 milioni delle disponibilità della "gestione mutui al personale delle Ferrovie dello Stato" » (712); e all'esame e all'approvazione della stessa Commissione, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della Giunta per il Mezzogiorno, il disegno di legge: « Autorizzazione di un'ulteriore spesa di 600 milioni per la costruzione del tronco Camigliatello Silano-San Giovanni in Fiore delle ferrovie Calabro-Lucane » (711).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Boeri ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e auto-

rizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri: «Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale» (531).

Comunico altresì al Senato che i senatori Zotta e Ruggeri, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) hanno presentato le relazioni sul disegno di legge: « Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (570).

Le relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima è quella del senatore Romano Antonio al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere se intenda adottare dei provvedimenti a favore dei combattenti reduci, i quali, ammessi al concorso notarile bandito nel 1939, non poterono partecipare alle prove scritte del concorso perchè sotto le armi. Le prove scritte di detto concorso dovevano aver luogo nel 1940 ma a causa degli eventi bellici furono in un primo tempo rinviate senza fissazione di data; successivamente però, in contrasto alle precedenti disposizioni, le prove scritte si svolsero durante la guerra, periodo in cui i combattenti erano in servizio sui diversi fronti e non poterono prendervi parte.

Ultimate le prove del concorso il numero dei posti fu aumentato e di ciò si avvalsero i non combattenti.

Successivamente con decreto del 1942 si stabilì che un terzo dei posti per notaio resisi disponibili dopo la guerra doveva essere riservato ai reduci, ma anche questa agevolazione ha ricevuto parziale esecuzione » (850).

Poichè anche un'interrogazione del senatore Franza riguarda la stessa materia, ne do lettura:

Al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere se, in relazione al decreto ministeriale

14 agosto 1946, pubblicato nella Gazzetta Uj. ficiale del 30 settembre 1946, n. 297, ed al fine di giungere alla copertura dei 150 posti di notaio riservati ai reduci, ritenga opportuno portare al "sei" la media indispensabile per l'ammissione dei reduci agli esami orali» (911).

Ha facoltà di parlare l'onorevolle Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, che potrà dare contemporaneamente risposta alle due interrogazioni.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. All'onorevole Romano debbo osservare che non è possibile l'accoglimento della sua aspirazione, che ha determinato l'interrogazione presentata al Governo. L'onorevole Romano sa che, per conseguire la nomina a notaro, è necessaria la partecipazione ad un concorso nazionale per esami. Però posso al riguardo precisare che l'aumento di 200 posti messi a concorso col bando al quale egli si rifierisce nella sua interrogazione venne concesso con legge 21 gennaio 1943, la quale all'articolo 7 tra l'altro detta le norme per il conferimento dei posti ai candidati dichiarati idonei, con precedenza assoluta dei combattenti della guerra 1940-43 e dei richiamati alle armi. Ora desidero far presente che la postzione dei reduci è stata sempre tenuta nella massima considerazione; a favore di essi sono stati infatti banditi i due concorsi, per titoli, per notaio nel 1946 per 150 e 347 posti, e l'altro nel 1948 per 53 posti.

All'onorevole Franza, poi, debbo far presente che il Ministero si trova nella impossibilità di aderire alla proposta contenuta nella sua interrogazione, per i candidati che a suo tempo sostennero le prove scritte del concorso a 400 posti al quale il senatore Franza eviden. temente si riflerisce. Vennero ammessi agli orali, come egli sa, solo coloro che riportarono 30 punti almeno in ciascuna delle prove scritte e non meno di 105 nel complesso delle prove medesime. Ciò in base al tassativo contenuto del capoverso dell'articolo 24 della legge 14 novembre 1926 che è stato integralmente tenuto presente nel bando del concorso. Comprendo perfettamente l'idea del senatore Franza, ma nel caso in esame, se pure in via teorica potesse ammettersi una disposizione legislativa, mai potrebbe essere preso un provvedi-

mento ministerale evidentemene inteso a modificare, nel senso voluto dal senatore Franza, la norma sopracitata. E ciò soprattutto per due considerazioni; l'una riguarda per così dine il tempo, poichè le prove orali del concorso sono già avanti e, salvo imprevisti, saranno ultimate entro la fine dell'anno in corso, l'altra — e questa può essere gradita al senatore Franza — è che è imminente la pubblicazione di altro bando di concorso per 500 posti di notaio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. I rilievi che l'onorevole Sottosegretario ha fatto sono giusti. Quella ventina di reduci che si sono a me rivolti rientrarono dalla prigionia parecchio tempo dopo la cessazione delle ostilità; speravano di usufruire di qualche beneficio, invece non furono messi in condizione di sostenere gli esami orali del concorso bandito nel 1939; ma, come ho sentito, altro concorso per reduci fu bandito nel 1948. Perciò, onorevole Sottosegretario, ha ragione lei, i reclamanti potevano partecipare a quest'ultimo concorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franza per dichiarare se è soddisfatto.

FRANZA. L'onorevole Sottosegretario ha dimostrato di rendersi conto della particolare condizione in cui vengono a trovarsi i reduci i quali partecipano, insieme agli altri candidati, ai concorsi normali per notaio. Ma ic cnado che quei reduci, che non si sono potuti ben preparare per note ragioni, ma che sono riusciti a raggiungere nelle prove scritte la media del 6 sarebbe giusto ammetterli ugualmente agli orali.

Si fa cenno ad un concorso per 500 posti, ma è un concorso ordinario: e se anche verranno riservati posti per i reduci questi dovranno ancora una volta raggiungere la media di 7 agli scritti, indispensabile per essere ammessi agli orali, di guisa che i reduci dovranno alla pari con gli ordinari superare le prove di concorso per notaio.

Perciò io mi lusingo che ella, onorevole Sottosegretario, prenda in considerazione la proposta che i reduci partecipino a concorsi a parte, sia pure per esami, in modo che la Commissione giudicatrice possa sentirsi ispi-

17 NOVEMBRE 1949

rata da criteri di più larga valutazione verso codesti benemeriti. Mi auguro che venga una proposta concreta per schiudere a questi giovani, che hanno ben meritato, più facilmente una via per il lovo avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Bisori, Angelini Cesare e Martini al Ministro dei trasporti: « per sapere: 1° se l'Amministrazione ferroviaria si rende conto della necessità di rendere più celeri, appena una maggiore disponibilità di mezzi leggeri lo consenta, le comunicazioni sulla linea Viareggio-Lucca- Firenze, oggi lentissime; tanto più che con ciò sarà risoluto il problema di un più celere collegamento fra il Tirreno settentrionale, Lucca e Montecatini con la valle Padana, collegamento che dovrà logicamente far capo alla direttissima Bologna-Firenze; 2º se sarà possibile attuare un miglioramento delle comunicazioni anzidette al più presto, come sarebbe vivamente auspicabile anche in considerazione dello speciale movimento turistico che si prevede pel $1950 \gg (930)$.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella. Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. È particolare cura dell'amministrazione ferroviaria quella di rendere sempre più celeri, in relazione alle possibilità, le comunicazioni ferroviarie. L'impiego delle automotrici, che costituisce il mezzo più adatto su linee a trazione a vapore per conseguire lo scopo, non sempre è però compatibile con il quantitativo di viaggiatori da trasportare per la limitata capienza dei mezzi in parola: Questo è appunto il caso della linea Viareggio-Lucca-Firenze, il cui forte movimento di viaggiatori durante la stagione estiva non è possibile fronteggiare con treni effettuati da automotrici, mentre durante la stagione invernale, invece, in alcune ore della giornata vi è tale possibilità. Infatti è prevista la sostituzione di due coppie di treni ordinari con automotrici in detta stagione, con conseguente acceleramento di marcia. Occorre poi tener presente che la disponibilità di automotrici è tuttora limitata; manca quindi la possibilità di istituire nuovi servizi celeri con detti mezzi oltre le sostituzioni preannunciate.

Comunque si assicura che la questione prospettata dagli onorevoli interroganti sarà tenuta presente per essere riesaminata allorquando le migliorate condizioni di esercizio consentiranno di aumentare le comunicazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BISORI. Fra Viareggio e Firenze vi sono 99 chilometri. A percorrerli i treni impiegano oggi, in media, due one e tre quarti. Eppure su quella linea, oltre a Viareggio, stazione balneare di fama internazionale, c'è Lucca, centro commerciale importantissimo; c'è Montecatini, stazione climatica di fama mondiale; c'è Pistoia; c'è Prato, centro industriale fervidissimo; c'è infine Firenze.

Io da quasi un anno ho sollecitato sia il Ministro dei trasporti, sia il Capo del Compartimento di Firenze, a migliorare le comunicazioni su quella linea, data la sua obiettiva importanza. Mi è stato risposto che le automotrici scarseggiano. E sta bene: di fronte a questa ragione, è naturale che il pubblico aspetti che le Ferrovie abbiano un maggior numero di automotrici.

Ad un certo punto, però, ho sentito parlare, sui giornali, di una possibile adozione di automotrici sulla linea Livorno-Ravenna: proprio su quella Livorno-Ravenna per la quale ha presentato una interrogazione il mio egregio e caro amico senatore Ottani.

Allora mi sono detto: facciano pure i sostenitori della lineà Livorno-Ravenna quel che credono, ma dopo che siano state soddisfatte altre esigenze di importanza evidentemente superiore: e il collegare Viareggio e Lucca con Firenze mi pare abbia, dal punto di vista generale, importanza ben maggiore che non il collegare Livorno con Ravenna. E perciò ho presentata la mia interrogazione.

Mi permetto aggiungere che il voler collegare Livorno con Ravenna mi pare quasi un non senso: i porti vanno collegati con il loro retroterra, non con altri porti che stanno su sponde opposte. La realtà è che, quando si parla di collegamento Livorno-Ravenna, si affrontano con fittizia unitarietà tre problemi staccati: quello delle comunicazioni fra Livorno, Lucca e Pistoia; quello della Porrettana; quello delle comunicazioni fra Bologna e Ravenna.

Aggiungo anche che un punto essenziale da tener presente, quando si parla di tutte que-

17 NOVEMBRE 1949

ste comunicazioni, è la necessità di far giungere comodamente per ferrovia i viaggiatori provenienti dalla valle padama a Montecatini. Lucca, Viareggio. I viaggiatori che vengono dal Nord arrivati a Prato — dove sbocca la direttissima, che è il naturale collegamento della valle padama con l'Italia centrale — debbono oggi, addirittura, trasbordare su dei pulmann se vogliono arrivare presto a Montecatini, Lucca, Viareggio, perchè le comunicazioni ferroviarie in quella direzione, e viceversa, sono pessime.

Ora io dico: attendiamo che il materiale sia aumentato, che le automotrici ci siano; ma per carità: non vi venga in mente di destinare automotrici o treni a collegare il Tirreno con Ravenna prima di aver destinato automotrici o treni a collegare il Tirreno con la direttissima e con Firenze.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Ottani, Braccesi, Fortunati, Zanardi, Picchiotti e Mancinelli al Ministro dei trasporti: « per conoscere se l'amministrazione ferroviaria ha tenuto in considerazione le proteste avanzate dalle rappresentanze degli Enti amministrativi ed economici delle provincie di Ravenna, Bologna, Pistoia, Pisa e Livorno per il deplorevole servizio ferroviario da Ravenna a Livorno (per coprire la intera linea di 270 chilometri che congiunge l'Adriatico ed il Tirreno, con la via più breve si impiegano da nove a dodici ore con trasbordi e lunghe soste, usando materiale rotabile vecchio e scadente, cosicchè sono lente e scomode le comunicazioni fra stazioni climatiche di fama europea quali Montecatini, Monsummano e Porretta Terme, e con città d'importanza artistica e turistica internazionale quali Ravenna, Bologna, Lucca e Pistoia); se abbia deciso di accogliere le proposte approvate recentemente in un importante convegno regionale dalle rappresentanze degli Enti interessati e da ogni categoria di cittadini, con l'intervento anche di alti funzionari dell'Amministrazione ferroviaria e, pertanto, se potrà realizzarsi fra breve un servizio ferroviario diretto Ravenna-Livorno sull'itinerario già esistente, usando automotrici che potrebbero compiere l'intero percorso unificato in meno di cinque ore, anche per prepararsi a soddisfare le esigenze dell'intenso movimento turistico che si prevede per l'anno prossimo» (924).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Le segnalazioni e richieste precedentemente ricevute dai vari enti e autorità delle provincie interessate per l'istituzione di un servizio celere diretto tra Ravenna e Livorno, cha sono state esaminate e vagliate attentamente dall'amministrazione ferroviaria, non hanno potuto avere esito positivo per i seguenti motivi: la disponibilità di automotrici, con i quali mezzi appunto si richiede vengano effettuate le predette comunicazioni, è attualmente ancora assai limitata, e quelle resesi disponibili fino ad ora sono state di norma impiegate in sostituzione di treni ordinari per ricavane il maggior numero possibile di vetture con cui sostituire i carri arredati in composizione ai treni viaggiatori. Inoltre, l'impiego di detti mezzi a combustione interna non sarebbe comunque economicamente vantaggioso per un servizio che per buona parte si dovrebbe svolgere su linee elettrificate, senza contare che il servizio stesso si ritiene possa avere più valore per il traffico fra le località intermedie che per quelle terminali, tenuto conto che neppure nel periodo prebellico, quando le Ferrovie dello Stato avevano raggiunto la maggior efficienza, era stata sentita la necessità di attuare un simile servizio.

Sè inoltre è esatto che la durata del viaggio fra le due città di cui si tratta si aggira fra le nove e le dodici ore con soste talora lunghe per le coincidenze, considerando la via Bologna-Pracchia-Pistoia, tale durata è però sensibilmente minore per la via Bologna-Prato-Firenze-Empoli, deviazione ammessa e con maggior percorso di soli 12 chilometri rispetto a quella avanti citata.

Infatti, ad esempio, partendo da Ravenna alle 14,04 con il treno AT. 409, e coincidenti 1780 da Casteli Bolognese ET., 545 da Bologna ed ET. 826 da Firenze, si può arrivare a Livorno alle 19,50 in sole 5 ore e 46 minuti, se pure col disagio dei trasbordi e con servizio di sola prima e seconda nel tratto Bologna-Firenze-Livorno.

Analogamente in altri casi come i seguenti: partenza da Ravenna ore 8,40 treno AT. 405/AT.482 coincidenti 21 da Bologna, ET.819

17 NOVEMBRE 1949

da Firenze, arrivo a Livorno 14,57 (percorrenza 6 ore e 37 minuti);

partenza da Livorno ore 8,38 treno ET. 813 coincidenti 22 da Firenze, 1971 da Bologna, AT. 412 da Castel Bolognese, arrivo a Ravenna 15,16 (percorrenza 6 ore 33');

partenza da Livorno ore 10,51 treno ET. 825 coincidenti R. 522 da Firenze, AT. 483/AT. 416 da Bologna, arrivo a Ravenna 17,15 (percorrenza 6 ore 54').

Data la ancora permanente interruzione della linea faentina e la attuale impostazione d'orario, un ulteriore miglioramento nei tempi di percorrenza e nelle coincidenze non appare per il momento possibile. Il problema potrà essere al caso riesaminato nello studio del nuovo orario del maggio 1950. Volendo considerare il problema dal lato turistico, nella prossima estate si esaminerà la possibilità di attuare delle comunicazioni, però con trasbordo a Pistoia per i servizi termali e di villeggiatura dalle stazioni di Montecatini, Pracchia e Porretta, sia verso il mar Tirreno, sia verso l'Adriatico e viceversa. Per quanto riguarda le condizioni del materiale rotabile da viaggiatori esso viene costantemente migliorato nei limiti della disponibilità, in relazione alle nuove carrozze fornite dall'industria privata o riparate dalle officine dell'amministrazione. Per quanto sopra, anche i desiderata espressi nel convegno regionale, citato dagli onorevoli interroganti, non potranno per ora trovare accoglimento, ma saranno tenuti nella massima considerazione, come già detto, nello studio delle future variazioni generali di orario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto. OTTANI. La risposta dell'onorevole Sottosegretario per i trasporti costituisce per me una certa delusione, in quanto sulla stampa era stato pubblicato che il Ministro, ricevendo una commissione formata da esponenti delle Camere di commercio, sembrava che avesse dato assicurazioni per una prossima attuazione di un servizio rapido diretto tra Ravenna e Livorno. Mi rendo conto peraltro che le obiezioni esposte dall'onorevole Sottosegretario hanno il loro peso, nel senso che la mancanza del materiale rotabile costituisce direi quasi un caso di forza maggiore, perchè non si può improvvisare da un mese all'altro la disponibilità di automotrici. Io confido peraltro che nell'anno prossimo le necessità affacciate da tutti gli organismi regionali interessati, necessità alle quali non si era opposta nessuna obiezione da parte di quegli alti funzionari delle ferrovie che intervennero al convegno interregionale al quale mi riferivo, vengano tenute presenti. Non importa se invece di automotrici venga usato un altro sistema di trazione: quello che a noi preme è che si stabilisca un sistema di rapide comunicazioni tra il mare Adriatico e il mare Tirreno.

Su questo punto, non posso essere d'accordo del tutto col mio illustre e benemerito collega senatore Bisori, secondo il quale non ci sanabbe nessun interesse economico nell'organizzazione di questo servizio. Io ritengo invece che le comunicazioni tra un porto dell'Adriatico e un porto del Tirreno abbiano anche una notevole importanza economica, oltre che una importanza turistica. È per questo che io ripeto di aver fiducia nella attività del Ministero dei trasporti perchè le necessità delle nostre regioni, riconosciute con una concordia che era quasi commovente, dai rappresentanti della Romagna, dell'Emilia, della Toscana e specialmente delle provincie di Pistoia e di Livorno, vengano tenute presenti e soddisfatte con la maggiore sollecitudine possibile. Stia sicuro l'onorevole. Sottosegretario per i trasporti che i vantaggi che noi ci siamo ripromessi ci saranno e avranno una notevole importanza, specialmente per quel movimento turistico che oggi è gravemente ostacolato. Poco rileva che il viaggio possa essere ridotto alla durata di sole 5 o 6 ore come ha accennato l'onorevole Sottosegretario: quello che spaventa ed allontana il movimento turistico è la difficoltà dei trasbordi. Ognuno di noi che viaggi sa quale e quanto sia il disagio che può essere richiesto da un trasbordo, con l'affanno di perdere la coincidenza soltanto se c'è un piccolo ritardo del treno. Quello che sarebbe veramente importante è di poter stabilire una comunicazione diretta, cioè con delle vetture che, partendo dai due capolinea possano proseguire senza obbligare il viaggiatore a noiosi e scomodi trasbordi.

È per queste ragioni che io mi dichiaro soddisfatto solo in parte perchè la soluzione desiderata viene differita, ma d'altra parte

17 NOVEMBRE 1949

esprimo fiducia nella buona volontà e nella comprensione del Ministro dei trasporti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Tomè al Ministro dei trasporti, « per sapere: a) se non ritenga in contrasto col disposto dell'articolo 113 del Codice della strada (che prevede la "facoltà" per i Comuni di approvare un regolamento per il servizio pubblico di autonoleggio da rimessa) la prassiinvalsa presso l'Ispettorato motorizzazione civile trasporti in concessione di negare il nulla osta per il rilascio a privati di licenze per servizio pubblico di autovetture da rimessa (debitamente deliberate dai Comuni) tutte le volte che questi non abbiano approvato il regolamento per tale servizio; b) se non ritenga essere eccessivamente complesso e per alcune parti pleonastico ed antigiurdico lo schema di regolamento ministeriale che i Comuni dovrebbero adottare in applicazione dell'articolo 113 del Codice stradale; c) se non ritenga addirittura superfluo per i piccoli Comuni l'emanazione di un regolamento del genere potendosi ritenere sufficienti le delibere che di volta in volta devono essere prese dai Comuni sull'istanza dei privati che aspirano alla licenza di esercizio di autonoleggio da rimessa; d) se non ritenga, comunque, che le approvazioni amministrative della motorizzazione civile possano essere utilmente decentrate agli Ispettorati compartimentali (892).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il Ministero dei trasporti ritiene che in base all'articolo 113 delle norme sulla tutela delle strade e per la circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, i Comuni hanno facoltà di ammettere o meno il servizio di noleggio da rimessa, ma che essi hanno nel primo caso l'obbligo di disciplinarlo. Infatti l'interpretazione dell'indicata norma non può desumersi semplicemente dalla dizione letterale, ma dallo spirito che l'informa che non può non avere preponderante rilievo. È da ritenersi che il carattere facoltativo della deliberazione comunale in materia non consenta l'arbitrio assoluto delle amministrazioni comunali, ma impegni queste alla valutazione della necessità di disciplinare i servizi di cui trattasi e le impegni altresì a provvedere in conseguenza. I Comuni non sono obbligati a fare proprio lo schema di regolamento approvato dal Ministero dei trasporti, Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, ma non possono esimersi dallo stabilire, in quello che adotteranno, i principi essenziali disciplinanti l'istituendo servizio, particolarmente quelli a tutella degli interessati, rellativi alle domande per il rilascio della licenza comunale. Non è possibile consentire che i Comuni, su istanza dei privati, deliberimo di volta in volta l'istituzione del servizio di cui trattasi e l'aumento del numero degli autovicioli ad esso destinati.

Infatti, poichè gli autoveicoli adibiti al servizio di noleggio da rimessa possono circolare non soltanto nell'ambito del territorio provinciale, ma in tutto il territorio nazionale, è interesse di questo Ministero a che il numero degli autoveicoli corrisponda alle esigenze del traffico dei singoli Comuni, onde evitare che gli autoveicoli medesimi — se in numero eccedente al fabbisogno locale — vengano impiegati prevalentemente nell'effettuazione di corse fuori del territorio della provincia, con pregiudizio dei coesistenti servizi di trasporto di persone, il che sfocierebbe in una inammissibile concorrenza.

Stando all'articolo 113, ultimo comma, del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, non è possibile demandare agli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione le approvazioni delle deliberazioni comunali istituenti i servizi di noleggio da rimessa.

Tale possibilità, che risponderebbe certamente ad un sano criterio di decentramento amministrativo, sarà tenuta in considerazione in sede di modifica della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tomè per dichiarare se è soddisfatto.

TOMÈ. Prendo atto delle dichiarazioni testè lette dall'onorevole Sottosegretario. Mentre per la prima parte della risposta penso che ci sarebbe molta materia da discutere, e non è forse questo il momento per entrare in una discussione tecnico-giuridica quale comporterebbe la questione, dichiaro invece di essere soddisfatto per l'ultima parte relativa alla dichiarazione che sarà presa in considerazione l'opportunità

17 NOVEMBRE 1949

da me suggerita, di decentrare agli Ispettorati compartimentali la possibilità di rilascio delle approvazioni amministrative, oggi rilasciate dall'Ispettorato centrale.

PRESIDENTE. L'interrogazione dei senatori Longoni e Spallino al Ministro dei trasporti sulla tramvia elettrica Monza-Meda-Cantù, si intende ritirata non essendo presenti gli onorevoli interroganti. L'internogazione del senatore Carrara ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e della previdenza sociale, come pure l'interrogazione del senatore Samek Lodovici al Ministro dell'agricoltura, sono rinviate non essendo presenti i rappresentanti dei Ministeri interessati.

L'onorevole Meda, Sottosegretario di Stato per la difesa, ha fatto invece sapere alla Presidenza che sarebbe disposto a rispondere subito alla interrogazione presentata ieri sera dal senatore Grisolia. Se il senatore Grisolia non ha nulla in contrario, essa verrà svolta ora. Ne do lettura:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, per sapere:

- a) se risponda a verità la notizia pubblicata da alcuni quotidiani di Roma circa la vendita autorizzata del materiale bellico scoperto dai carabinieri sul piroscafo panamense "Libera Pratica", in procinto di levare le ancore dal porto di Civitavecchia;
- b) in caso affermativo, quali criteri sono stati seguiti nella vendita in oggetto e se non si ritenga di dover fare precise, urgenti, dichiarazioni ufficiali, allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica interna ed internazionale » (962).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, Sottosegretario di Stato per la difesa

MEDA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Nel mese di agosto ultimo scorso, i rappresentanti di uno Stato estero hanno iniziato col Ministero degli esteri trattative per il rilascio di un permesso di esportazione di carcasse di carri armati demilitarizzati.

I detti rappresentanti avevano acquistato una partita di questi carri — e precisamente 11 carri — dalla Società « Finsider » che ne è la proprietaria e che si trovavano nel campo di Bussecchio (Forlì). Detta società li aveva acquistati dall'A.R.A.R. da molto tempo.

È noto che il materiale bellico fu lasciato dagli Allcati all'A.R.A.R. ed è noto altresì che il Ministero della difesa aveva il diritto di comperare dall'A.R.A.R. questo materiale fino a concorrenza delle sue necessità (e naturalmente dalle sue disponibilità) nei limiti del Trattato di pace che prevede limitazioni qualtitative e qualitative, in specie per i carri armati.

Il resto del materiale, debitamente demilitarizzato, poteva essere venduto a ditte private per usi non militari.

Ciò spiega come un notevole numero di carri resi inservibili si trovasse presso società private.

La domanda di licenza di esportazione si riferiva a « relitti di carri armati disarmati ed inefficienti perchè sabotati nelle parti meccaniche».

La trattativa col Ministero degli esteri fu fatta senza intermediari.

Poichè i servizi competenti del Ministero della difesa avevano dichiarato che questo materiale era inservibile per le Forze armate italiane, la licenza di esportazione fu concessa dal Ministero del commercio estero in data 13 ottobre 1949, mentre il Ministro della difesa trovavasi a Washington per la riunione del comitato di difesa del Patto Atlantico.

Il 18 ottobre il Ministro, rientrato in Roma, fu informato dai suoi uffici di questa esportazione di carcasse di carri armati e volle personalmente assicurarsi che si trattasse di materiale inefficiente; dette perciò ordine telefonico al Comiliter, di Bologna, di fermare la spedizione per le verifiche tecniche.

Poichè 17 dei 41 carri erano nel frattempo giunti a Civitavecchia per l'imbarco (6 erano già imbarcati su una nave mercantile panamense) furono anche questi fermati per le opportune verifiche tecniche che sono in corso.

Se risulterà che questi carri armati demilitarizzati sono suscettibili, mediante riparazione, di essere impiegati a scopi bellici, il fermo della spedizione sarà definitivo.

Il Ministro della difesa, nella sua autorità e responsabilità, ha il diritto ed il dovere di impedire che materiale eventualmente idoneo alla riorganizzazione dell'esercito italiano vada all'estero.

Questa e non altra è la ragione del fermo poichè, ripetiamo, non essendoci stati interme-

17 NOVEMBRE 1949

diari in questa operazione che è stata svolta ufficialmente tra Stato e Stato, non ci sono fraudolenze di alcuna specie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grisolia per dichiarare se è soddisfatto.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho oggi intenzione di intrattenermi a lungo su un così delicato argomento, e potrei quindi limitarmi a ringraziare il Governo della sollecitudine con cui ha risposto alla mia interrogazione, anche se tale sollecitudine, più che un doveroso riguardo ad un parlamentare, rappresenti una preoccupazione del Governo per i riflessi di carattere internazionale che potranno avere i fatti di cui alla mia interrogazione. Senonchè l'onorevole Sottosegretario Meda ha riferito che è in corso una inchiesta; ed io mi auguro che l'inchiesta stessa sia dovuta ad iniziativa del nostro Governo e non ad intervento straniero. Dico questo perchè mi risulterebbe che l'addetto militare di una grande Nazione avrebbe fatto presente alle Autorità italiane la gravità del fatto che — mentre in Italia vi è una missione militare per esaminare le esigenze di armamento del nostro esercito oppure mentre noi abbiamo bisogno, anche ai fini della ricostruzione civile, di gran copia di rottami di ferro — il Governo italiano vende a terze potenze materiale bellico o, nel caso che effettivamente si tratti di carcasse o altri rottami di ferro come dichiarato dall'onorevole Meda, lo stesso Governo consente per la seconda volta in un anno la libera vendita a terze potenze di rottami che, peraltro, nel caso in esame, checchè ne dica l'onorevole Meda, sono rappresentati da ben 41 carri armati. Per incidens aggiungo che esiste una pseudo società, alla quale sembra che non siano estranei alcuni parlamentari della coalizione governativa e pare anche qualche membro dello stesso Governo, che ha il monopolio delle vendite di armi e rottami che il Governo italiano, invece di fare suoi per le esigenze nazionali, fa vendere in modo tutt'altro che chiaro.

Io attendo i risultati dell'inchiesta preannunciata, con relativa pazienza e, poichè necessita che luce completa sia fatta sull'argomento, dichiaro di voler trasformare la mia interrogazione in interpellanza, trattandosi di un argomento che non può essere esaurito in una breve risposta, come quella letta dal Sottosegretario di Stato per la difesa; risposta piena di contraddizioni e significativa per una certa chiamata di correo, quando si cerca di precisare che, alla data del 13 ottobre, il Ministro della difesa stava a Washington, e, quindi, all'oscuro del mercato dei carri armati in parola.

Per questi motivi, mentre rinnovo il ringraziamento per la sollecitudine con cui si è risposto alla mia interrogazione, concludo col dichiarare che non posso ritenermi soddisfatto e pertanto trasformo la mia interrogazione in interpellanza. (Vive approvazioni e molti applausi).

Rinvio della discussione delle mozioni dei senatori Benedetti Tullio, Grisolia ed altri, sulla questione telefonica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di due mozioni sulla questione telefonica; una del senatore Benedetti Tullio, l'altra dei senatori Grisolia ,Fabbri, Lanzetta, Voccoli, Menotti, Cermignani, Tignino e Ruggeri.

JERVOLINO, Ministro delle poste e telecomunicazioni. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, Ministro delle poste e telecomunicazioni. Vorrei pregare sia l'onorevole Benedetti che l'onorevole Grisolia di rinviare la discussione delle mozioni di una quindicina di giorni. Ho rivolto particolareggiato quesito al Consiglio nazionale delle ricerche per avere un parere tecnico dettagliato sia sul progetto dell'I.T.T., che sul progetto presentato dalla mia amministrazione. Mentre il Consiglio nazionale delle ricerche ha risposto alla prima richiesta non ha ancora dato risposta alla seconda. Ho motivo di ritenere che le due risposte mi offriranno elementi che quasi certamente renderanno superflua la discussione delle due mozioni; ragione per cui pregherei l'onorevole Benedetti e l'onorevole Grisolia di consentire al rinvio della discussione.

PRESIDENTE. La discussione di queste due mozioni era stata stabilita dal Senato per i primi di novembre. Occorrerebbe quindi un voto del Senato per rinviarla. Ad ogni modo hanno facoltà di parlare l'onorevole Benedetti

17 NOVEMBRE 1949

Tullio e l'onorevole Grisolia, presentatori delle due mozioni.

BENEDETTI TULLIO. Certamente, come diceva il mostro Presidente, la messa all'ordine del giorno delle mozioni, mia e del senatore Grisolia, è avvienuta per voto del Senato ed il Senato è sovrano nel decidere se il rinvio può essere o non può essere accordato.

Per parte mia debbo fare delle brevi, veramente brevi osservazioni, senza oppormi, anzi venendo incontro alla richiesta del Ministro.

La prima osservazione, che serve a chiarire la questione e a disintossicare, direi, la discussione, è questa: che quando io ed altri colleghi siamo stati mossi a sollevare la questione dell'a riorganizzazione dei telefoni in base ad un progetto I.T.T., lo abbiamo fatto esclusivamente mossi dal desiderio di andare alla ricerca della migliore soluzione nell'interesse del Paese. Poichè il Ministro dice che ha provocato elementi di maggior giudizio da parte di un organo di alta competenza (del quale non conosco la composizione e sulla quale mi riservo di interloquire) che esprimerà in relazioni esaurienti la propria opinione, il nostro desiderio di chiarezza verrà ad essere largamente suffragato da queste nuove relazioni di un organo competente; e pertanto avremmo torto se ci rifiutassimo di discutere la questione nel momento in cui le relazioni saranno note al Senato. È una prima osservazione.

Se mi si permette, vorrei farne anche una seconda, che è questa: nell'ultima discussione al Senato, per fissare la data dell'iscrizione all'ordine del giorno, l'onorevole Sottosegretario Uberti, chiudendo la discussione, disse giustamente: « Qui si fanno molte chiacchiere » — le parole precise mi possono essere sfuggite, però in sostanza questo egli disse — « ma i telefoni restano al punto di prima ». Cioè, in sostanza, bisogna far qualcosa che serva a risolvere il problema, ad accelerarne la soluzione. L'osservazione è perfettamente giusta, ma vorrei pure osservane che i ritardi proprio non provengono nè da me, nè da noi, perchè le chiacchiere, per parte nostra, si sono aperte un anno fa e se non hanno avuto una conclusione e se questa conclusione ritarda ancora di qualche giorno, ciò non è per colpa nostra. Perciò io, proprio aderendo al desiderio dell'onorevole Ministro, mi dichiaro d'accordo nel rinviare la questione, a patto che si rinvii per il tempo strettamente necessario.

Un'altra osservazione che servirà anche a rendere più spedita la discussione di merito, quando la faremo, è questa: mi sembra, da qualche intervista ed anche dagli interventi dell'onorevole Ministro, che la questione il Ministero delle poste e telecomunicazioni la consideri limitata al fatto I.T.T. Ora debbo dire che il fatto I.T.T. è un fatto serio, di grande rilievo, quasi fondamentale, ma non investe tutto il problema telefonico. Il nostro intento è di esaminare il problema nel suo complesso. In sostanza la questione I.T.T. è una questione, vorrei dire, accessoria, di grande importanza, ma incidentale, attraverso la quale siamo portati a chiedere il riesame di tutto il problema. Dico questo, onorevole Ministro, perchè, quando discuteremo, si discuterà, sempre in perfetta amicizia, di tutta la questione; e ne discuteremo tanto più volentieri in quanto anche questa discussione non avrà nessun carattere politico, nessun carattere di avversione al Ministro o alle direttive della sua amministrazione, ma sarà una discussione puramente tecnica nell'interesse del Paese.

Io, per parte mia, non sono animato da spirito di opposizione verso chicchessia, ma perseguo l'esame obiettivo della questione. Se questo esame obiettivo porterà ad una soluzione anzichè ad un'altra meno gradita o più gradita, io non ho preferenze. Per me tutte le soluzioni possono essere egualmente gradite, quella veramente gradita è la buona. Ora, alla ricerca della soluzione buona, credo che possiamo andare insieme d'accordo anche con gli altri colleghi che hanno presentato analoga mozione, perchè ritengo che tutti siamo mossi dal proposito di cercare la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grisolia.

GRISOLIA. Onorevole Presidente, non tanto per aderire alle osservazioni del collega Benedetti che solo in parte condivido, ma soprattutto per ricambiare un atto di cortesia del Governo che proprio oggi ha risposto con encomiabile sollecitudine ad una mia interrogazione presentata appena 24 ore fa, io dichiaro di non oppormi al rinvio, purchè breve, tenendo presente che da oltre un anno si parla di questo argomento senza possibilità di raggiun-

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

gere un concreto risultato, dato l'atteggiamento del Ministro Jervolino. Se ne è parlato in sede di interrogazione e in sede di interpellanza nei due rami del Parlamento nonchè durante la discussione dei due bilanci 1948-1949 e 1949-50 del Ministero delle poste e telecomunicazioni, e ci si accorge soltanto ora, malgrado la decisione presa dal Senato nella seduta del 15 ottobre u. s., di dover interrogare il massimo organo competente in materia, e cioè il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Soltanto oggi, a un mese di distanza dal predetto voto del Senato, l'onorevole Jervolino ci prospetta la necessità di un ulterione rinvio per chiedere un più dettagliato parere al nominato Consiglio Nazionale. Comunque, ripeto di non oppormi a questo ultimo rinvio e — facendo mia la precisazione del senatore Benedetti dichiaro che la trattazione non dovrà limitarsi al solo piano della I.T.T., ma estendersi a tutto il problema della riorganizzazione e modernizzazione dei servizi di telecomunicazione. che specie nel nostro Paese rivestono particolare importanza e che attualmente lasciano molto a desiderare.

PRESIDENTE. I senatori proponenti aderiscono alla richiesta di rinvio fatta dal Governo. Pongo pertanto questa proposta ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzansi.

(È approvata).

La discussione di queste mozioni si intende pertanto rinviata, se il Governo e i proponenti non si oppongono, alla seduta del 2 dicembre prossimo venturo.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« Abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425,
e modalità di pagamento delle spese già di
pertinenza del cessato Ministero dell'assistenza
post-bellica devolute ad altri Ministeri » (436).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo lucgotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e modalità di pagamento delle spese già di pertinenza del cessato Ministero dell'assistenza post-bellica devolute ad altri Ministeri».

ZOTTA, relatore. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, relatore. A nome della Commissione Finanze e tesoro chiedo che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata alla seduta di domani, affinche la Commissione possa esaminare l'emendamento presentato dal senatore Carrara.

PRESIDENTE. Domando al Governo di esprimere il suo parere.

GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge è rinviata a domani.

Approvazione del disegno di legge: « Franchigia doganale per talune importazioni di prodotti agricoli effettuate negli anni 1942-1945 » (444).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Franchigia doganale per talune importazioni di prodotti agricoli effettuate megli anni 1942-1945 ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono convalidate le esenzioni dal pagamento dei diritti doganali, esclusa la imposta generale sull'entrata, disposte sulla base di norme emanate dal sedicente governo della repubblica sociale italiana per i sottoelencati prodotti, comunque importati per il consumo della popolazione civile fino al 25 aprile 1945:

```
Voce
       64 della tariffa - frumento
       65
             ))
                        - segala
     66/b
                        - orzo altro
             ))
       67
            ))
                        - granturco
       69
                        - granaglie non nomi-
                            nate
       70
                        - farine
       74
                        - legumi secchi
      117
                        - semi oleosi
      918
                        - avena
  ))
      924
                        - semi non oleosi.
```

È aperta la discussione su questo articolo unico. Nessuno chiedendo di parlare, la dichia-

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

ro chiusa e pongo in votazione l'articolo del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Martino Gaetano: « Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti » (462) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti », d'iniziativa del deputato Martino Gaestano

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Al signor Giuseppe Gobetti, padre del defunto perseguitato politico Piero Gobetti, è assegnata, a decorrere dal 1º gennaio 1949 e per tutta la durata della sua vita, una pensione straordinaria di lire duecentoquarantamila annue.

È aperta la discussione su questo articolo unico. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa e pongo in votazione l'articolo del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di una seconda spesa di lire 900.000.000 occorrenti per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate » (616).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di una seconda spesa di lire 900 milioni occorrenti per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate». Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, segretario, legge lo stampato numero 616.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per i lavori, le forniture e le prestazioni da eseguirsi in applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, e ratificato con decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, nonchè in applicazione dell'articolo 2 (b) del Protocollo delle quattro Potenze, firmato a Parigi contemporaneamente al Trattato, è autorizzata una seconda spesa di lire 900.000.000 da stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(E approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di cui all'articolo 81 – quarto comma – della Costituzione della Repubblica, alla copertura dell'onere risultante dalla presente legge viene destinata una corrispondente aliquota delle maggiori entrate comprese nel 12º provvedimento legislativo di variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948–49.

Il Ministero per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa della onorevole Merlin Angelina;

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

« Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui, e protezione della salute pubblica ».

È iscritto a parlare il senatore De Pietro; ne lua facoltà.

DE PIETRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la particolarità del tema che altri hanno definito estremamente delicato e che io non esito a definire eccezionalmente scabroso, ma soprattutto gli argomenti che intendo esporre, mi obbligano ad una dichiarazione preliminare. Io sono qui per esprimere una opinione assolutamente personale; però ho il vago sospetto che non pochi di coloro che mi faranno l'onore di ascoltarmi, in cuor loro aderiranno alla manifestazione dei miei concetti e sentiranno il mio stesso travaglio, il quale si risolve nel tormento della coscienza di chi desiderenebbe ardentemente che una ignominia cessasse, ma contemporaneamente ha il timore che i mezzi ai quali si vuole ricorrere, nel modo onde sono apprestati, non solo non siano sufficienti, ma possano creare altre ignominie, le quali, aggiungendosi alle prime, non faranno che peggiorare la situazione. Spero di non essere frainteso.

Dico questo anche per un'altra considerazione: sono convinto che molti i quali voteranno a favore della soppressione di queste case lo faranno con l'intenzione di esprimere un anelito di speranza, piuttosto che una affermazione di sicura fiducia negli effetti concreti e salutari dell'attuazione di questo progetto. Ho detto concreti e salutari a ragion veduta; poichè è molto probabile che effetti concreti li abbia, ma non è altrettanto probabile, o molto meno probabile, che essi saranno salutari. Dico salutari, signora Merlin, non sanitari, perchè io penso che quello della salute fisica, o per meglio dire della sanità, non sia che uno degli aspetti, magari l'essenziale e il più importante, ma certamente non il solo della salute.

Ieri questo grande problema sanitario è stato trattato con una insuperabile competenza ed io ho ascoltato colui il quale parlava con la deferenza dovuta. Molte delle cose che egli diceva rispondevano esattamente al mio pensiero o per meglio dire alla mia concezione del problema; però nella conversazione priva-

ta che ebbi successivamente col collega Boccassi mi permisi di dirgli che probabilmente sarebbe stato più desiderabile che i medici non avessero parlato nell'Aula; ed egli, avendo compreso che questa non era una manifestazione parodossale, ma quasi un ossequio all'altissimo compito di coloro che sono scienziati, non mi contraddisse o perlomeno non mi contrastò; e ci salutammo con queste sue parole testuali « probabilmente hai ragione ». Invece ad un altro collega, col quale ebbi occasione di scambiare alcune idee o impressioni, che mi chiese se io fossi avvocato, e mi objettò che gli avvocati vedevano la cosa da un altro punto di vista, io risposi: « Non da un alltro punto di vista, ma da tutti i punti di vista». Non so se questo sia un vantaggio o il torto di noi avvocati, chè a furia di vedere le cose da tutti i punti di vista, rischiamo talvolta di non vederci più nulla (Ilarità). Ma certo è questo: che i medici, di solito, osservano le cose unicamente dal loro punto di vista: e in ciò io fui completamente d'accordo con la signora Merlin allorquando essa, interrompendo l'onorevole Pieraccini, gli disse che non si doveva preoccupare soltanto di quanto si riferisce alla sanità, ma di un più alto problema che investe un più largo ordine di idee di aspetto morale. Signora Merlin, diciamo morale per intenderei, perchè potrebbe trattarsi anche di una questione di là dalla morale.

Ora io sono sicuro che non vi sarà, a questo mondo, nessun medico il quale intenderà sostenere un'aforisma da me rilevato nel discorso dell'onorevole signora Merlin, e che non ebbi il piacere di ascoltare perchè altri impegni mi avevano chiamato fuori di Roma. Ma ho letto quel discorso più di una volta e con grande attenzione, appunto perchè intendevo trarre degli argomenti che potessero soccorrere la convinzione mia. Non nego che molti punti del suo discorso rispondessero esattamente al mio pensiero. Soltanto c'era questo divario: che pur rispondendo al mio concetto, difficilmente riuscivano alla soluzione del problema secondo l'impostazione che io ritengo negolare, o direi meglio esatta. Quando lei signora, ha ricordato de parole di un grande (non si può negargli la grandezza) che risponde all nome di Wladimir Uljianof, altrimenti detto Lenin, del quale raccoglieva molti mo-

17 NOVEMBRE 1949

niti, e tra l'altro l'invocazione di una gioventù forte e vigorosa che non fosse nè ascetica o monacale, nè sensuale, ma che si distinguesse anche nella virilità, e, preoccupandosi molto di questa aspirazione di carattere sanitario. rammemorava la nota espressione « mens sana in corpore sano», mi permetta, signora, di dirlle che, almeno dal punto di vista in cui lei si è posta, non risponde al vero. Nessun medico oserà ricorrere a questa espressione per affermare che sia stata pronunciata in senso positivo. Se il Senato mi permette una digressione di carattene erudito, ricorderò che essa è stata tratta da alcuni versi di Giovenale, se la memoria in questo momento non mi tradisce. Giovenale però l'aveva posta in una condizione nettamente negativa: egli non intede affatto affermare: mens sana in corpore sano »: dice testualmente: « Servandum est ut sit mens sana in corpore sano », il che significa non essere affatto sicuro che in corpo sano si trovi sempre sana la mente, ma che dobbiamo aver cura che in corpo sano, sia sana anche e soprattutto la mente.

Questo è il grande problema, signora, sul quale mi permetto richiamane la sua attenzione, e mi scuso se parlo quasi esclusivamente a lei perchè è a lei che desidero indirizzare queste mie osservazioni. E allora perchè parlo? Glielo dico subito. Io intendo esprimere alcune mie - non vorrei usare neanche la parolla riserve — osservazioni su codesto progetto; queste riscrve, signora, non si riferiscono affatto e non feriscono la nobilissima sua aspirazione, ma, come ho già detto, si riferiscono alla attuazione della legge: nel senso che ragionevolmente noi possiamo rimanene perplessi di fronte a quella che riteniamo la insufficienza del disegno che siamo per esaminare.

Le grandi aspirazioni sono quelle che più eccitano la nostra fantasia. Dico la parola fantasia anche questa volta a ragion veduta; perchè noi immaginiamo molto spesso di poter raggiungere mète che ci seducono: ma alcune volte veniamo a trovarci di fronte ad ostacoli che si mostrano insormontabili probabilmente per la scarsa capacità del nostro intelletto alla soluzione di certi problemi, che durante il corso dei secoli hanno affaticato lo spirito umano.

Ma abbandoniamo per un momento tutte queste preoccupazioni che mi rendono perplesso, specialmente dopo il discorso che ieri sera il Senato ha ascoltato e che sembrava volesse mettere a nudo tante piaghe, proprio come sul tavolo anatomico. Il che mi autorizza a pensare che la prima riserva che intendo proporre, con tutto il rispetto dovuto al Senato, non sia nè ingiustificata nè fuori luogo. È questa materia di dibattito parlamentare? Voglio dire: è proprio l'aula della pubblica seduta che si presta al dibattito di una questione che si riferisce alla prostituzione? Ognuno ha il diritto di esprimere le proprie opinioni come veramente le sente. Come ho Detto che avrei preferito che i medici si fossero astenuti dal parlare nell'Aula parlamentare, ma che avessero offerto una risoluzione concordata tra loro, nella quale poi avessimo noi potuto rintracciare tutti i dati da utilizzare nella discussione per la decisione definitiva; così dico che se io fossi stato richiesto di esprimere la mia opinione, avrei preferito una commissione parlamentare, magari dei due rami del Parlamento, la quale, dopo una discussione in quella sede, avesse fatto delle proposte concrete che il Senato e la Camera dei deputeti sarebbero stati chiamati ad accettare o respingere. Ma basterà che si esamini la pur pregevole relazione dell'enorevole Boggiano Pico, per comprendere che la infinità degli argomenti e dei problemi trattati, tra i quali anche alcuni di alta filosofia morale, esulano per il loro carattere non politico idalla competenza di un'Assemblea politica. Ed è questo un assunto sul quale tornerò nel corso della discussione.

Io, dunque, non sono dell'opinione che i Parlamenti siano chiamati ad influire sul costume. Tuttavia indovino esattamente la replica. Mi si può rispondere: ma dal momento che ci troviamo di fronte ad un fatto che si può definire di carattere giuridico, non si sarebbe pottuto modificare se non attraverso una d'sposizione di legge. Benissimo; io accetterei questa osservazione se mi fosse proposta; ma allora — ed ecco la più severa riserva che muovo contro questa discussione — vorrei proporre all'attenzione del Senato un argomento ben più gravemente ostativo della

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

discussione che stiamo facendo. Dunque, questa è una legge la quale deve modificare uno stato di legge; se si trattasse di un provvedimento di carattere fiscale, giudiziario o di qualsiasi altro provvedimento di natura strettamente politica o amministrativa, io avrei compreso che questo potesse essere sorto in testa anche ad un solo individuo e si chiedesse una riforma. Ma poichè questo provvedimento si riferisce al costume io ritengo che l'invocazione di una legge non poteva essere determinata che da un movimento dell'opinione pubblica. Ora, si può veramente dire che vi sia stato un movimento dell'opinione, la quale si fosse fatta appunto ad invocare quel movimento che noi oggi stiamo discutendo? Vale a dire: si era pronunciata la denuncia all'armata di questo grave stato di pericolo e di danno che deriva dall'attuale legislazione, onde fosse stata anche mossa, imperiosa, la richiesta che la soppressione di questa che noi stessi chiamiamo un'ignominia ,non si potesse ritardare nell'interesse generale della morale e della salute pubblica? Questo non si potrà affermare. E se i colleghi del Senato volessero altresì riflettere alle reazioni ed alle ripercussioni che se ne sono avute, bisognerebbe convenire ed ia per il primo sono pronto a dichiararlo - che non se ne sarebbe pottuti rimanere che scoraggiati. E questo dico senza puritanesimo, ma anche senza ipocrisia: scoraggiati. Ma lo ha visto il Senato come di questo argomento si è impadronita la stampa e che strazio ne ha fatto!? E ha fatto strazio non semplicemente di quel che poteva apparire argomento marginale, ma addirittura di quello che è il nobilissimo fine al quale tende un progetto di questo genere. Eppure bisogna considerare che, per esempio, un altro movimento di opinione vi era stato, ma nello stesso senso, pur troppo: quanto da stampa satirica non aveva beffeggiato tutti i provvedimenti emanati per ottemere che finalmente fosse repressa la sfacciataggine di un costume intollerabile! Scorrete tutti i giornali che si interessano della vita sulle spiaggie. Non vi pare che, eccettuate le riviste che si preoccupano della ripercussione morale (non preme soltanto la sanità fisica, ma anche la salute mentale del Paese) tutte le altre sono intese a beffeggia-

re quei provvedimenti? Eppure, signori, bisognava considerare che è precisamente da cotale rilassatezza del pudore, Idisgraziatamente alla duce del sole, che possono derivare gli incentivi alla degenerazione del costume. Invece che nelle case buie, (ecco il punto sul qualle sentii più fortemente concentrata la mia attenzione durante il discorso dell'onorevole Pieraccini, allorchè l'oratore ricordava un fatto, che si può dire rappresentasse al vivo l'insopprimibile fenomeno) poteva l'impulso spingere chi non sa resistervi (si può anche insegnare come si resiste, ma questo sarebbe argomento di altro discorso) privo di altro, verso maggiori pericoli. Assumeva (e può darsi che ciò rispondesse alla sua competenza) esser forse preferibile che costoro avessero a loro disposizione il luogo ove soddisfare gli istinti non altrimenti reprimibili, piuttosto che dasciarli esposti all avventure che potevano essere ancora più pericolose.

Ma l'onorevole Pieraccini non aveva risoluto niente con questo: perchè non solo rimaneva insoluto il problema, anche per quanto si riferisce solo all'aspetto speciale che riguarda la sanità, ma non affrontava, il problema essenziale che è quello proposto con il disegno di legge; che non penso tenda soltanto alla soppressione di una parte, che potrebbe anche chiamarsi la più spettacolare, sebbene reclusa, del fenomeno, ma suppongo si rivolga anche ai motivi onde si manifestano cotali fo nomeni che costituiscono generale ignominia.

E allora era di estrema evidenza, almeno a mio avviso, che bisognava veramente superare, per così dire, se stessi, in questa che appariva la preoccupazione più urgente e che sembrava avviasse in qualche modo alla soluzione (pro o contro importa poco per il momento poichè siamo ancora nel campo dialettico), e riflettere quali veramente fossero le ragioni profonde che potevano indurci a meditare sul problema proposto dall'onorevole Merlin con la presentazione del suo progetto di legge.

Vi ho lletto al principio che desidererei non essere frainteso; e non intendo affatto, con quello che ho detto finora, raccomandarmi a un principio che pure potrebbe essere segnacolo di saggezza, condensato in tre parole la-

DISCUSSIONI

17 Novembre 1949

tine: quieta non movere. Talune volte è saggezza osservare quell precetto, anche nelle questioni di carattere più strettamente politico; spesso è di grande saggezza nelle questioni che si riferiscono al costume, perchè il costume non è cosa che improvvisamente si manifesti: il costume lentamente si forma con llo andare del tempo. Tuttavia non intentio, col motto latino, affacciare una affermazione così cruda e così perentoria, che potrebbe, ancora una volta, prestarsi a farmi fraintendere. Io somo d'opinione che le acque malsane, le ac que stagnanti debbano essere rimosse; ma chi oserebbe rompere gli argini di una palude prima di essersi assicurata una canalizzazione sufficiente ad impedire che le acque si diffondessero nei terreni vicini e non solo continuassero a ristagnare, ma non servissero ad altro che a estendere la zona miasmatica?

MERLIN ANGELINA. Le paludi non hanno argini.

DE PIETRO. Onorevole Merlin, evidentemente lei deve essene di una zona idrica, laddove io sono della sitibonda Puglia. In Puglia, togni volta che ci imbattiamo in una palude, quasi quasi ringraziamo Dio che ce l'ha data, perchè è l'unico mezzo per andare ad affondare le mani nell'acqua! Ma veda, onorevele Merlin, le paludi non avranno argini, ma come chiama lei le zollle di terra con le quali una palude si confina? A un certo punto la palute deve finire, altrimenti non è palude, ma è il mare! E prima di portare vie queste acque bisogna assicurare una canalizzazione sufficiente perchè il terreno resti bonificato: non solo non sia messo in pericolo il terreno cincostante, ma resti bonificato anche il terreno dal quale sono state rimosse le acque.

Ecco il grande problema di carattere sociale sul quale io richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi che mi ascoltano. Come ho detto innanzi, non mi propongo affatto, con questo discorso, nè di determinare una opinione, nè di spostare un voto. Non penso di averne la capacità, ma, siccome sono abituato a dire le cose come veramente le penso e poichè vi ho dichiarato che più che riserve, intendo che le mie siamo delle osservazioni, io le espongo perchè intendo poi arrivare alla vera conclusione del mio discorso, la quale potrà pia-

cere come non piacere, ma difficilmente si potrà ritenere inadeguata o in contraddizione con le mie premesse.

Vi è però un punto su cui io devo impegnare il giudizio del Senato. Vi dichiaro francamente che la relazione, per quanto pregevole, del senatore Boggiano Pico ha ferito la concezione che io avevo dello Stato e dei suoi poteri. Signori, vi è qui una esagerazione di principio sulla quale bisognerà pur pronunziarsi. Naturalmente io non penso di avere l'autorità di erigermi a difensore della Stato, il quale non ha bisogno della mia parola per essere restituito a quel decoro che tutti debbono riconoscergli; ma non pare agli onorevoli senatori che allorquando si intende di attaccare lo Stato con la critica della legislazione vigente si esageri, scrivendo quello che si legge nella relazione? Si legge che « la regolamentazione della prostituzione non avrebbe potuto nascere che in una epoca di perturbamento sociale, nella quale i diritti della dignità umana e della libertà individuale erano dimenticati e disconosciuti. La storia narrando i saturnali del vizio nella antichità, in Asia, in Grecia e soprattutto nella Roma imperiale, ci parla di orrori che ci fanno fremere. Ma da nessuna parte, nè a Roma, nè ad Atene e neanche a Corinto si è veduto lo Stato aprire dei lupanari».

Ora, onorevole Boggiano Pico, se lei intende con ciò esprimere un concetto così perentoriamente severo, che lo Stato si sia preoccupato di aprire dei lupanari per metterli a disposizione del vizio, io de dico che veramente noi non possiamo essere d'accordo, perchè questo significa non soltanto discreditare la funzione dello Stato, ma addirittura affacciare concetti aberranti per quanto si riferisce a quella che volle essere e che fu la funzione dello Stato. Io vi spiego rapidamente quello che intendo dire.

«I concetti informatori della cosiddetta regolamentazione»; ecco una frase che ho sentito ripetere molto spesso. Si chiama regolamentazione perchè bisogna pur dare un termine tecnico a tutto quello che promana dallo Stato; e polichè non si poteva chiamare altrimenti, si è detto che vi è un regolamento, anzi una regolamentazione. Si ricomosce o no che questa misura, che dopo lunghi studi —

17 NOVEMBRE 1949

come lo stesso relatore ricorda — fu finalmente adottata dal Governo Crispi nell 1891, fu imposta da uno stato di cose che costituiva veramente un pericolo, di cui il governo aveva il dovere di preoccuparsi, per la salute morale oltre che per la sanità dei cittadini... e delle cittadine? Su questo punto, signori, io credo che non sia assolutamente possibile alcuna divergenza: e vedo che, anche con i gesti perplessi che ora mi fa, l'onorevole relatore riconosce che non si fece ciò col proposito di offrire lupanari al vizio, ma unicamente nell'intento di costringere il vizio nei lupanari, onde questa prostituzione delle case chiuse, effettivamente è una prostituzione reclusa. Ora, signori, questa esagerazione di principio non si può tollerare perchè ordinariamente accade che per effetto di siffatte esagerazioni si pervenga a delle conclusioni sbagliate, che in definitiva possono anche influire su notevoli masse dell'opinione pubblica; non è improbabile che cervelli molto meno formati dei nostri, o meno solidamente organizzati del cervello di comune portata possano credere che si trattò di un provvedimento di carattere amministrativo, mediante ill quale lo Stato si propose di mettersi al servizio del cittadino per favorirne il vizio. Ma c'è dell'altro. In una parentesi della relazione su questo punto, del resto così brillantemente trattato, si arriva persino a deplorare che lo Stato ricavi dei proventi facendosi pagare le tasse di esercizio. Ora, signori, non so se questa sia ingenuità o puerillità; ma certamente sembrerebbe espressa cosa così poco convincente e così poco aderente al tema, da costituire un concetto da respingere perchè aberrante. Anche il gioco è un disordine, e quale disordine! Vi è qualcuno che osarebbe scandalizzarsi che lo Stato percepisca un provento dalle case da gioco, come si scandalizza che lo stato ne tragga da queste case?

Senta, onorevole Boggiano, l'onorevole Lucifero mi suggeriva, sapendo che avrei dovuto malauguratamente parlare di ciò, di recordare che lei, relatore di questa legge, è il proponente della mozione con la quale si vogliono abolire le case da gloco. Ora non intendo affatto contrastare nè l'una nè l'altra soppressione: vedrà tra breve dove mi propongo di arrivare. Dico solo questo: che oggi, limitan-

doci al tema, non si può assolutamente fare argomento di quello che lei in una parentesi inserisce; e come non credo che lei abbia la idea di screditare lo Stato chiamandolo biscazziere, allo stesso modo non lo offenda chiamandolo tenutario di lupanari, per il fatto che lo Stato percepisce le tasse di esercizio. Anche le case da gioco sono un disordine, e forse peggiore, perchè sono anche esse fonti di corruzione, perchè da quelle possono derivare anche gli impulsi corruttori del costume; da quelle la disperazione e i suicidi.

Lo Stato ricava i proventi, è la sua funzione; esso li riscuote da tutti e farebbe molto meglio a riscuoterne di meno, chè ci tartassa di tasse. (*Ilarità*). La tassa di esercizio è qualche cosa che non riguarda assolutamente la moralità: e poi si sa benissimo che la scienza economica non riflette la moralità nell'esazione dei tributi.

BOGGIANO PICO, relatore. Ma è detto per incidens.

DE PIETRO. Lo sa; ma certe volte sono proprio gli incisi che contengono maggiormente il significato. Con ciò, del resto, non intendo spezzare una lancia in favore di messuno, lei deve averlo compreso fin dal primo momento. Le ho già detto: ho ammirato la sua relazione ed ho qui degli appunti che ne costituiscono quasi il sunto.

Ora mi si consenta di andare rapidamente innanzi, poichè intendo esprimere un altro concetto, che sarà piuttosto brusco. Senta, onorevole Boggiano Pico, non è che si voglia semplicemente attaccare lo Stato come tale; qui si vuole fare di più, e magari questo si potrebbe anche consentire da un punto di vista strettamente filosofico, sebbene io non sappia quanto un'Assemblea come il Senato sia adatta a discutere di filosofia. Qui si tende ad attaccare la composizione attuale della società. Non è possibile che siano sfuggite nè a lei nè a nessuno di coloro che mi ascoltano, le parole contenute nel mirabile discorso della signora Merlin: «il fenomeno dipende dall'organizzazione sociale attuale, il fenomeno dipende dal capitalismo imperversante, dalla miseria e da tante altre cose belle e brutte che siano. Alle quali noi possiamo attribuire anche una parte della responsabilità di quanto

17 NOVEMBRE 1949

accade»; ma il tendenzioso è precisamente in questo: che si voglia far risalire la responsabilità allo Stato e che non si osservi il fatto, nei termini che ieri l'onorevole Pieraccini espon'eva al Senato, come connaturato alla specie umana. Su questo punto io vorrei permettermi di muoverle un piccolo appunto, onorevile Boggiano Pico. Lei ,nella relazione, scrive che soltanto nell'uomo si è sviluppato questo altissimo senso della funzione, come diretta a null'altro che alla procreazione. Non è così: è precisamente il contrario, purtroppo. È nelle categorie animali inferiori che si verifica, come del resto accennava ieri l'onorevole Pieraccini, l'impulso, unicamente a questo scopo. Purtroppo noi uomini siamo mossi da ben altri propositi. (Segni di approvazione del relatore).

Bene, vedo che lei approva; stamo animati da ben altri impulsi e difficilmente sappiamo resistere.

BOGGIANO PICO, relatore. Deviamo.

DE PIETRO. Ne parleremo in fine, stia ben tranquillo. Le ripeto che io non tendo affiatto a spostare un solo voto contro il progetto; tendo semplicemente a pervenire ad un mia conclusione, ed è perfettamente inutile che la anticipi perchè ho ancora qualcosa da dire prima di arrivaroi.

Quando si attacca la società e si affaccia una questione di carattere così severo contro la composizione sociale attuale, che sarebbe responsabile di tali inconvenienti, io sono immediatamente tratto a dire che mon si vuol vedere che anche nel permanere dell'attuale sistema di regolamentazione vi è chi si adopera allo scopo di pervenire alla nobile esigenza, rilevata nel progetto della onorevole Merlin.

Infatti alcune istituzioni, non preoccupandosi dell' fatto che sussista la regolamentazione delle case chiuse, tentano — e ci riescono — di sottrarre non solo per rieducare ma a addirittura per redimere queste creature. Io stamane da una autorevolissima personalità del movimento cattolico italiano ho ricevuto una llettera che completava de notizie che fino a ieri avevo: sono sei gli istituti, a Roma, Vercelli, Cagliari, Novara, Bergamo e Genova. È da notare che per notizie esattissime pervenutemi, a Bergamo l'istituto è diretto, ispirato ed animato da un ecclesiastico, Don Crippa;

a Vercelli dalle donne di Azione cattolica, a Cagliari addirittura da Suore, a Novara da Don Piana, cappellano militare dell'ospedale maggiore e via di seguito. Sono persone che meritano di essere credute sulla parola e moi abbiamo l'obbligo di considerare che i risultati, come lei stesso rileva nella relazione, sono addirittura sorprendenti; a crederci, il 90 per cento delle persone sono avviate non solo a una rieducazione che potrebbe essere unicamente di carattere sociale, ma ad una più alta realizzazione, vale a dire redenzione dello spirito.

Ed ora, signori, ecco il punto su cui richiamo l'attenzione di tutti e precipuamente dell'onorevole relatore: non è solo una questione di etica sociale, non è solo una questione di dignità sociale. Noi — dico noi per non personalizzare troppo questo discorso — crediamo nella forza di un principio superiore, l'unico che veramente possa trattenere la creatura umana dall'incamminarsi sulla via del vizio, l'unico che possa veramente ritrarla. Tutto quel che si riferisce alla preoccupazione di carattere sociale può essere effettivamente superato, e purtroppo è il più delle volte superato. Occorre che vi sia un principio morale di carattere superiore, il quale veramente abbia la forza di trattenere la creatura umana dalla perdizione. È la forza dello spirito, signori! Non crediate che basti unl'amente avere, per così dire, salvaguardato da ogni contaminazione il proprio corpo, perchè si possa aspirare a questo carattere di dignità umana, del quale noi ci onoriamo e che esaltiamo.

Io non vorrei essere sospettato di esibizione erudita, ma vorrei ricordare che sempre i massimi intelletti si angustiarono per la soluzione di questo gravissimo problema morale che non è sorto loggi e che non dipende unicamente dalle condizioni sociali melle quali viviamo. Ricordate gli accorati versi di Dante sulla decadenza del costume:

Fiorenza, dentro dalla cerchia antica, ond'ella toglie ancora e terza e nona, si stava in pace, sobria e pudica. Non avea catenella, non corona, non gonne contigiate, non cintura....

è perfettamente inutile che io valda oltre. Dunque questo problema del costume non è sorto

17 Novembre 1949

oggi. Ogni qualvolta altissime menti vi hanno fermato la propria attenzione, hanno sentito veramente la terribile difficoltà di risolverlo in altri modi che non setto l'egida di un principio morale, l'unico che valga a distoglierci dalla via del male! (Approvazioni).

A cosa servirebbe dunque una proclamazione del Parlamento? Che si pronunzino, invece, certe altre parole, e può darsi che queste abbiano un salutare effetto!

Signori, ecco come io sentivo l'affermazione contenuta nell'interruzione della signora Merlin all'onorevole Preraccini. Noi crediamo nella forza dello spirito: questa la grande questione morale! È la mente che dobbiamo costantemente curare: purtroppo nè le considerazioni dell'onorevole Pieraccini, nè il progetto, nè i mezzi che noi apprestiamo potranno ancora servire a risolvere la questione, la grande questione. I signori mellici non vedono che un lato solo del problema e si preoccupano della samità fisica; altri si possono preoccupare dell'etica sociale, ma quella che sia veramente la ossatura, per così dire, di un provvedimento di questo genere, nel progetto manca. Chilamatemi pure romantico o idealista, dite quel che volete, ma io, senza voler fare l'erudito, ricordo qui in Senato due versi che conosco da 50 anni:

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus mens agitat molem et sese corpore miscet.

Sono delle concezioni che fanno veramente riflettigre e ci mettono di fronte alla nostra responsabilità. La quale responsabilità non può dipendere soltanto dal fatto delle condizioni nelle quali viviamo, perchè nei abbiamo sulle nostre spalle (il peso (di quello che si è accumulato per secoli, e credano pure, tutti i signori senatori, che difficilmente basterà un disegno di legge e una proclamazione parlamentare per esprimere qualcosa che influisca sul costume. Le questioni del costume sono estremamente gravi, e così severe, da richiedere una discussione castigatissima, e veramente disciplinata. Non possono scaturire de loro soluzioni, se non della profonda meditazione di spiriti che non siano attratti dall'ardore politico o dialettico, o dalla necessità del momento, ma siano ispirati unicamente all'alto principio, l'unico che possa seriamente avviare una modificazione del costume: con le leggi, signori, è assolutamente impossibile ottenere nulla.

Abbiano la bontà i signori colleghi di ascoltarmi ancora per polchi minutli. È stato chiesto: come si provvederà? Ieri Pieraccini ha ricordato che queste esperienze sono state fatte in altri Paesi. Io non mi preoccupo troppo dei d'sultati che somo stati conseguiti. La mia grande preoccupazione è questa: il timore che, ad una condizione deplorata, non se ne sostituisca un'altra meritevolle di altrettanta deplorazione e che sia causa di preoccupazioni maggiori. Ora, siccome intendo affrettarmi verso la fine, scorro soltanto un giornale; conta quel che conta, ma riporta il risultato delle esperienze fatte in Francia. Non vorrei spingermi fino ad osare di leggere tutto lo scritto: non so per quale motivo, ma non è possibile accettarne alcuno; argomenti di questo genere, che per me sono profondamente seri, non si dibattono senza ricorrere alla satira, allo spirito e purtroppo anche senza cadere nella scurrilità. Ecco perchè non intendo leggere tutto: ma vi dico per sommi capi che l'esperienza non riuscì. Anche in Francia si pensò che fosse indispensabile provvedere in seguito, alla cosiddetta educazione sessuale alla quale l'onorevole Boggiano Pico accenna nella sua relazione. A questo proposito è necessario che io dica qualche cosa di molto duro, che si rivela precisamente da questo giornale. Si vide che gli esperimenti non rispondevano allo scopo: i risultati furono disastrosi. Ora, vi dicevo, ci si scherza troppo! Se interessa leggere queste cose scherzevoli, esse sono riportate nel giornale « Omnibus », del 13 ottobre di quest'anno.

Ma c'è anche quallosa che il Senato avrà la bontà di ascoltare. Si è fatto l'esperimento nella Svezia. Sentano i signori senatori che cosa è accaduto: « Nella grande maggioranza poi tutti i professori fecero osservare che anche accettando l'incarico sarebbero stati ben poco eloquenti. Il loro pudore e gli sguardi degli allievi li avrebbero senz'altro impappinati, senza contare che dopo de lezioni i genitori dei ragazzi avrebbero dato loro la colpa di qualsiasi incidente ». E chi li garantiva, aggiungevano — questo in Francia — che non sarebbero accaduti disordini? in Svezia nel 1942, gli allievi di una classe mista, alla fine di una conferenza sessuale si gettarono l'uno sull'altro.

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

MONALDI. Questo è un episodio che non si deve dire. Non si può giudicare da un episodio di questo genere. Sono colse da giornali illustrati!

DE PIETRO. Io sono d'opinione che sia estremamente difficile risolvere anche questo leto del problema, ed è a questo proposito che, in contrasto con quel che ho letto, io voglio dirvi un fatto di carattere strettamente personale.

Alcuni and or sono in una stazione balneare, dove io ero per cura, ebbi occasione di incontrarmi con un valentissimo medico con il quale strinsi amicizia. Questo medlico mi fece varie volte professione del più convinto materialismo, ed io ne rispettavo l'idea. Era uno di quel medici allevati alla scuole del più accessi positivismo, di quelli che usavano servirsi della solita ,celebre frase: che nel lungo esercizio delle sezioni anatomiche non avevano mai incontrato tracc'e dell'anima sotto il coltello. (Veramente il De Broussais, autore di questa geniale frase aveva parlato della coscienza, ma polichlè la coscienza nen è che un attributo dell'anima, la cosa è perfettamente identica). Ebbene, un giorno trottando appunto il cennato argomento, quel medico mi disse che una vollta si era trovato molto imbarazzato di fronte a suo figlio, il quale non appena shbe l'età dell'intelligenza, gli chiese: « Non è vero che i bambini li portano le cicogne, dimmi come è che nascono». Egli rispose al suo figliolo così: «Senti, niccino, la mamma ti avrà insegnato le preghiere e fra queste l'Ave Maria. Recitala un momento con me». E la recitarono insieme e si arrivò al punto in cui il bambino invitato dall padre a pensare, si fermò, sulle parole fatidiche: «Benedictus fructus ventris tui ». Io — mi disse quel medico — rimasi trasecolato nel vedere la reazione del mio bambino, che dette in pianto dirotto ed andò a nascondersi nel seno della madre.

Vi comfesso che io fui ingeneroso con questo mio amico, che pur mi aveva marrato questo commovente episodio, e forse lo fui per nascondere la mia stessa commozione. Fui spietato: gli dissi: « Come? Voi, materialista convinto, non avete osato dire all vostro figliolo apertamente e crudamente la verita? Voi, materialista convinto, avete cercato di

coprire questa verità con un velo che poi, dopo tutto, non ha nulla del mistero? ». E siccome egli, scrollando le spalle, borbottò qualche parolla che non potetti comprendere esattamente, ma in cui mi sembrava espresso il concetto che vi sono delle cose che fa tanta pena a trattare, io incalzai: «No! La verità è che voi non avete voluto contaminare l'anima del vostro figliolo con l'idea dell'atto dal quale egli è stato generato e siete ricorso alle parole più alte, più pure e simboliche; ed in questo avete fatto bene, perchè non è stata una profanazione, in quanto en tal modo voi avete esaltato la purezza della maternità. Avete fatto bene!». Ed allora, signori, la mia preoccupazione — ed eccomi alla conclusione, onorevole Boggiano Pico — come ho detto al principio è la seguente: che noi non abbiamo in questo progetto nè la preparazione nè i mezzi sufficienti. (Cenni del senatore Boggiano Pico). Comprendo codesto suo gesto rassegnato, mi scusi onorevole Boggiano, e de dico questo: che in esperimenti di questo genere, non è permesso fallire. Non si può fallire: perchè se malauguratamente si arrivasse, come pare sia accaduto in altri Paesi, ad un punto in cui risorgesse la preoccupazione delle conseguenze di un errore, per attuazione insufficiente di provvedimenti in tema di costume, allora, mi creda, il più caustico degli epigrammi di Marziale. la più corrosiva satira di Giovenale, la più indiavolata commedia di Aristofane messi insieme non basterebbero ancora: occorrerebbe il riso enorme di un Rabelais per dipingere l'immenso grottesco di una società fallita in un esperimento di questa fatta.

Ecco dunque la conclusione del mio discorso. Vi ho detto in principio che parlando, esprimo una coscienza travagliata da questo tormento; desiderare la fine di una ignominia, e temere l'esito dell'esperimento. Fate in modo che la società si prepari a cancellarla, quando sicuramente potrà farlo, senza ulteriore pericolo.

Ora mi consenta il Senato di chiudere rivolgendomi direttamente alla signora che ha presentato questo progetto. Al principio del suo discorso l'onorevole Merlin ricordò Socrate. Voglio ricordare anche io un tratto socratico; così ella comprenderà esattamente il mio pensiero e intuirà anche quanto sia profondo il travaglio della mia coscienza. Si narra che un

17 NOVEMBRE 1949

giorno Socrate passeggiasse per le vie di Atene, con i suoi discepoli, conversando, naturalmente, di argomenti che non avevano nulla a che fare con quello che ci occupa. Dalla comitiva mancava uno dei discepolli che aveva attratto, per la sua intelligenza, l'attenzione del maestro, tanto che poteva considerarsi il suo prediletto. Ad un certo punto, in una certa strada, vide affacciarsi sulla soglia di uno di quegli usci la figura del discepolo il qualle, non appena si accorse della comitiva si trasse indietro, ma non in tempo che dal maestro non fosse scorto. E Socrate: «Fuori, fuori figliolo, la vergogna non sta nell'uscirne, sta nell'esservi entrato».

Signora, il giorno in cui gli uomini sentiranno cotale vergogna la sua aspirazione nobilissima sarà soddisfatta. Ma non prima. (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra; congratulazioni).

SAMEK LODOVICI. Questo significa abolire la prostituzione, cosa impossibile. Qui si tratta di abolire lo sfruttamento della prostituzione.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caporali. Ne ha facoltà.

CAPORALI. A me riesce oltremodo difficile parlare a voi in questa Assemblea dopo i discorsi dei colleghi, tra i quali il senatore Pieraccini, che a me piace, non tanto per l'amicizia, quanto per la sua passione, e per i posti occupati, che gli dànno una competenza come medico sociale e come professore universitario. Dalla sua parola, oltre al fascino dato dal linguaggio toscano, sia pure in qualche momento boccaccesco, io ho appreso molto cose, e molte cose ho ricordato. Dico francamente che mi sento perplesso e la perplessità mi commuove, mi contrista da oltre un anno da che la senatrice Merlin ha voluto pensare a quelle povere creature, che si impongono nel dolore, sacro a noi tutti ed a noi medici, in modo speciale, ed anche per l'attrazione che per legge naturale il sesso maschile sente verso la donna sofferente. È con un senso unanime di ammirazione per il suo pensiero che io la elogio, ma i miei elogi che sono sinceri e non hanno infingimenti si fermano qui perchè non riconoscono e non possono riconoscere alla signora Merlin alcuna coscienza sanitaria. Ecco perchè mi sento autorizzato a prendere la parola che non è la parola di un uomo ma di un clinico che ha 66 anni di studi profondi della medicina in opposizione al detto ars longa, vita brevis. Ho appurato tante cose ed ho imparato soprattutto le sofferenze. E forte di questi studi insisto con tutta la tenacia che mi deriva dalla mia nascita abruzzese, forte come la roccia della mia Majella e del mio Gran Sasso, con la tenacia che mi viene dalla nascita e con la tenacia rafforzata dall'età. Vorrei essere breve, ed anche per questo, la mia perplessità, è resa più accentuata dalla preoccupazione di abusare della vostra bontà e della vostra intelligenza. L'argomento è importante e non è un argomento spirituale che può elevare l'uomo. Io ho sentito con ammirazione le parole del senatore De Pietro, io ho ascoltato il suo discorso — un'oasi verdeggiante in questa deserta e arida discussione — con l'attenzione di medico. L'opera del medico non può essere svalutata, opera veramente benemerita che non può essere minorata anche se sono in mezzo a noi uomini colpevoli.

La missione del medico è la più alta dell'uomo. La missione dell'uomo e quella del
medico si uniscono in un connubio di forza, di
amore, di dotcezza. Io che sono vecchio, benedico questa professione: se fossi giovane tornerei a fare il medico! Se sono qui in mezzo a
voi lo sono appunte perchè i miei elettori, i
miei buoni abruzzesi, i miei buoni contadini
hanno voluto in me non un rappresentante politico, ma un rappresentante delle loro sofferenze fisiche ed anche delle loro sofferenze
morali.

A proposito di questa morale che sento sempre ripetere, io potrei ricordare una frase pronunciata da uno dei sette sapienti della Grecia, il Talete. A quei tempi gli dèi non erano adorati sullo spirito, quanto sulla forza e sulla bellezza. I Greci erano un popolo artisticamente insuperabile e noi non possiamo disconoscere che la bellezza ha una grande forza su tutte le nostre aspirazioni, su tutti i nostri studi. In un congresso di saggi, 650 anni avanti Cristo, Talete disse la seguente frase:

17 Novembre 1949

« Ma chi di noi potrebbe veramente dirsi esente da colpe e da errori? ».

Io sento questo bisogno della medicina ed invoco la medicina: è bene che dopo la parola della scienza giuridica venga la parola di un vecchio medico. Io la invoco per il suo compito umano esente da volgare mercantilismo, per il compito di tutelare la salute.

Io potrei dire e potrei leggere molte epistole pervenute a me come Presidente della Commissione della sanità, ma questo metodo epistolare che si vuole introdurre in questa Assemblea a me non piace. Potrei parlare di corrispondenze epistolari di uomini sommi, di professori universitari, di clinici. Ma tutto questo a che servirebbe? È la verità che si impone, è la verità, che sarà dura, sarà crudele, sarà generosa e gentile, ma è la verità che non si piega. Mi spezzo ma non mi piego è il famoso detto latino: frangar sed non flectar! Dirò il vero con tutta la mia testardaggine, chiamandola pure cocciutaggine, con il poeta D'Annunzio, che voleva introdurre parole abruzzezi nella lingua italiana.

Anzitutto parlo della gioventù, che più sa ispirare i sentimenti dell'uomo; perchè nell'età giovane esiste l'amore, è in questo periodo che i giovani sentono di doversi abbellire e le donne sentono esageratamente questo bisogno dando un colore rosso di cinabro perfino alle unghie dei piedi! Ecco quindi la necessità di occuparci e di preoccuparci di salvare le giovani nel periodo della gioventù, nel periodo della bellezza e dell'amore.

Applichiamo le risorse della scienza per guarire una piaga, che non è semplicemente fisica, ma è anche morale: è la prostituzione non soltanto del corpo ma, quel che è peggio, anche dell'anima. Per risolvere questo problema bisogna effettivamente — ecco il mio consenso profondo con lei, onorevole Merlin non sono un cavaliere, non ho mai avuto il pregio della cavalleria! — bisogna curare la piaga della prostituzione. Bisogna abolire tutto ciò che è lurido. Io sono fervente abolizionista ma non in modo unilaterale. Sono stato compreso male: sono abolizionista nel senso di chiudere quelle carceri, carceri del resto alle quali si sono le stesse donne rinchiuse spontaneamente, per i loro fatali errori, per le loro debolezze, per le loro degenerazioni.

Onorevole Merlin, io la ho ascoltata attentamente, mi sono congratulato con lei, l'avrei anche abbracciata; per la mia età avrei potuto anche abbracciarla! La vecchiaia concede privilegi! Mi consenta parlare. Esiste una legge del Testo unico che nessuno di voi ha voluto citare, per dimenticanza o ad arte? Desidero che questa legge sia corretta per quanto prescrive e per quanto è da modificare, ma anche perchè porta un nome il cui ricordo mi toglie il respiro, il nome di colui che ci ha portato all'indicibile martirio, al grave stato per cui l'Italia è scesa nel più profondo abisso.

Quando sento le violenti parole rivolte contro i rappresentanti del Governo, che non hanno colpa, se non quella di lavorare fortemente con quel cervello che hanno e con le possibilità che hanno, io francamente dico che, anche se fossi giovane, rinuncerei a quel posto. Sentite la legge del 1923, che non fu fatta da Mussolini, ma fu fatta da un grande professore di università, il quale era discepolo di grandi maestri. Se il passato è senza ritorno, così come l'acqua che viene dalla montagna non può tornare alla montagna, quante cose ci insegna! Non faremo il processo al passato, come dice il nostro grande filosofo Benedetto Croce, ma il passato ci insegna tante cose. Non ne diciamo male perchè non si costruisce sulla maldicenza. Pensiamo a questa nostra Patria la quale in 50 anni seppe fare veramente opere meravigliose dopo il Risorgimento. Ricordo qui un grande romagnolo, Giovanni Pascoli, che disse: l'uomo non è fatto per l'umanità, ma è fatto per la Patria che gli istilla il latte dell'umanità. Queste sono parole sante.

Le disposizioni sulla profilassi delle malattie veneree sono frutti di molti anni di studi e di esperienza, perchè la lotta contro la prostituzione non è di oggi (e qui fo una parentesi, se sarò prolisso, e, più che prolisso, notoso, prego i colleghi di scusarmi). La storia ci insegna! Io cito Mosè, Solone, Socrate, Platone, Seneca, tutti uomini grandi, e scendo fino a noi cito til gigante clinico della dermosifilopatologia Fournier ed altri scienziati. Noi siamo pigmei dinanzi a tanti uomini. Elbene, leggete quanto scrivono sulle case di prostituzione. È vero, che sono una bruttura, ma per lo meno per mezzo di esse si salvano parecchi ragazze e uomini. Leggete studi di

DISCUSSIONI

17 Novembre 1949

clinici e di scienziati. Leggete Cappelli, Crosti, Tommasi, Flecusch, Duerey, Franchi, De Giaxca, Lutrario che sono tutti d'accordo che le prostitute clandestine sono più pericolose di quelle delle case di tolleranza quanto alle infezioni veneree.

Io mi meraviglio che medici asseriscano la inutilità sulle visite fatte nelle case di meretricio, sollo perchè da un giorno all'altro si può sviluppare l'infezione. Tra il non fare nulla e il fare qualche cosa è preferibile quest'ultima via. Si sottopongono queste donne a due tre esami alla settimana, si ordinano tutte le precauzioni, tutte le disinfezioni.

Per rendersi conto del problema, bisogna girare queste case di tolleranza. Io, 40 anni fa, quando Mussolini non c'era ed avevo libertà di percorrere tutta l'Italia e di visitare molte nazioni, sono stato al congresso medico di Budapest, sono state a Stoccolma e ad altre Nazioni. Gli Svedesi sono un popolo civile, non solo, ma la libertà che hanno li rende attenti a non infettare. E per questo che la prostituzione dà in questo Paese il 2 per cento di donne infette. Nelle case vi è il bagno, vi sono le disinfezioni, i preservativi.

Noi dobbiamo considerare la donna come la persona che rende gioiosa la vita dell'uomo. Quando io sento accusare l'uomo di prepotenza, di violenza, posso ammettere che i maltrattamenti si verifichino nelle categorie degli ignoranti ma non negli uomini retti, intellettuali. La donna è nata madre! Quando l'uomo soffre chiama « mamma ». È il compito materno che rende grande questa creatura, più grande di quanto lei pensi, onorevole Merlin.

Cito la legge al paragrafo 8. Io mi sono meravigliato che molti non l'abbiano letto. Noi siamo sempliciisti, ma io sono abituato al lavoro e allo studio del vero! Al paragrafo 8 pag. 32 del bollettino ufficiale del Ministero dell'interno è scritto: « Se nella legislazione italiana sul meretricio esula qualsiasi idea di coazione: il sacro diritto della libertà individuale deve essere contemporaneo col dovere che ha lo Stato di difendere la salute della collettività in modo da sorreggere l'una coll'altra le due tendenze estreme ed opposte in materia, il regolamentarismo da una parte e l'abolizionismo dall'altra ».

Io mon comprendo perchè di questa llegge mon siasi fatto cenno da alcuno, io non concepisco da vita senza studio, senza elevazione. poca nel corpo e nella materila, ma grande nello spirito. Orbene detto paragrafo della legge 1923 in Italia non contiene alcuna idea di coazione. Quindi non si venga a dirmi che quelle poverette stanno di perchè sono coatte, coatte per le loro colpe, per la fatalità di minorazioni mentali. Il sacro diritto della libertà individuale — dice la legge! — deve però essere contemperato puranco con il dovere che lo Stato ha di difendere la sallute. Guido Gozzano, il poeta della guerra vittoriosa apprezzava il valore della salute quando malato di un grave e lento morbo — infatti morì a 26 anni - ripeteva con dolore senza lagrime e senza gradi: o via della salute, o via delle rose, che non colsi mai!

E un dovere dello Stato difendere la salute dell'individuo e della collettività. Tutti ripetono ciò e cito anche il senatore Samek Lodovici che è in contrasto quando afferma che lo Stato deve difendere la collettività da malattie, e quando poi si scaglia contro la polizia. Fatela e chiamatela come volete, sia femminile o maschile ma la forza ci vuole, perchè lo Stato, possa attuare le leggi. Su questo punto, a proposito della polizia femminile, mi permetto di dissentire dall'onorevole Merlin: in Italia un esercito di donne non sarebbe adatto, almeno allo stato attuale.....

Bisogna fare una legge basata sui fatti e non sulle teorie sotto la suggestione politica! Il padre della medicina — Ippocrate — affermava ventiquattro secoli or sono che la medicina deve poggiare sui fatti, che vanno esaminati con discernimento, e non sulle ipotesi, in modio di non riuscire dannosi se non si può essere utili! Quanta potenza del cervello umano in un'epoca così lontana, quando non esistevano l'ellettricità, le macchine, le ferrovie!

Il cervello umao non ha bisogno di macchine, e noi non possiamo seguirlo il mistero del cervello; nessun apparecchio abbilamo per scrutarlo. Ripeto qui una frase letta in una parete del triclinio a Pompei in Via dell'Abbondanza: «La vita è fuggevole, non te ne dare pensiero; la mente è un mistero, non ti affannare a conoscerlo!».

17 NOVEMBRE 1949

Ora esistono disposizioni di legge determinate dalle vecchie condizioni e dobbiamo modificarle! Questo problema possiamo risolverlo? Io vorrei fare una legge sulle acque: proprio ieri ho ricevuto lettere strazianti della mia regione abruzzese di povere donne che devionio attingiere l'alcquia da lontano portando sulle teste pesanti recipienti! Ili pittore sociologo Patini le ha eternate nel famoso quadro di bestie da soma. L'acqua mecessita nel metabollisma dell'uomo e serve per l'esterno del corpo; occorrono 200 litri di acqua al giorno per ogni individuo. Non venite a dire a noi che siamo sudici. La legge sulle acque bisogna farla! Per quanto so duemila paesi sono senz'acqua e altri duemilla hanno condutture da riparare. Però io non pòsso fare una legge di tanta importanza! Oggi esiste la smania di fare leggi. Si improvvisano disegni di legge con danno economico e con perdita di tempo. Lasciamo le improvvisazioni ai poeti, tra i quali rilcordo la poetessa abruzzese Giannina Milli. La guerra ha prodotto fra tanti mali l'esibizionesmo! Lasciamolo alle donne belle! Esiste poi con una certa diffusione un processo patologico: il rigonfiamento torbido. La legge va fatta da chi sa farla, da chi può farla, da chi deve farda! Io specie in questa ora, mi sento un clinico freddo che vuole la diagnosi e vuole la terapia. Sono un clinico generico e preferisco il medico generico allo specialista. Se vi sono specialisti in quest'Aula protestino pure, ma io non credo troppo agli specilalisti, perchè lo specialista si immiserisce in un piccolo campo, mentre invece i clinici generici esaminano tutti gli organi. Gli infermi sono suggestionati e buttano denari. Certo è anche questo un metodo di far quattrini. Quando un medico riesce a 32-33 anni ad essere nominato specialista il suo titolo gli serve a rifarsi Tutto ciò dico con le dovute riserve.

Nella lotta antivenerea occorrono medici sapienti e filantropi. Però quando ad un medico visitatore come a Torino e a Milano per esempio si assegna l'opulenta somma di 3.600 lire al mese, come può fare il medico? Io comprendo la necessità delle economie ma, come dicevo all'amico Paratore, che ho la gioia di rivedere tra noi, le economie non si possono fare sulla salute dell'uomo!

Bilsogna anzitutto allutare la povera gente: è questo l'ufficio della nostra medicina. Nell'etiopatogenesi di tutte le malattie, la più deplorevole causa e la più deleteria è la miseria fisiologica, la povertà. Orbene, noi missionari medici che sentiamo l'internazionale attraverso la Croce Rossa medica diciamo che le condizioni attuali dipendono in massima parte dallo stato di salute che bisogna migliorare con una opportuna riforma sanitaria. A tale scopo si impongono senza altro deplorevole ritardo leggi adeguate, ma la riforma la deve fare chi è responsabile. Noi abbiamo due Alti Commissari della sanità pubblica e dell'igiene, uomini che hanno ben meritato. I Governi che si sono succeduti hanno riconosciuto la necessità di mantenere in vita l'Alto Commissariato. In pochi anni si sono succeduti 5 o 6 Commissarii. Questi Alti Commissariati si debbano valutare, per il raggiungimento dei fini riguardanti la sanità pubblica attraverso i vari Ministeri, del Ministero dell'interno, dell'istruzione, del lavoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei Ministeri del tesoro e delle finanze.

La senatrice Merlin ci ha ricordato una norma della Costituzione la quale dice che tutti i cittadini debbono essere pari nella dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso. È qui l'onorevole Merlin ha ragione. Ma a questo ramo secco della prostituzione, che esiste con l'uomo, invano l'ottima senatrice dà il calore del suo cuore femminile, la rugiada dei suoi sentimenti perchè la prostituzione è insopprimibile, come non sono sopprimibili il dolore, la violenza, l'amore!

Va poi considerata la prostituzione in rapporto allo sfruttamento così riprovevole, fatto dai tenutari e dai lenoni. Certo è più grave lo sfruttamento di un tenutario privato che suggestiona col decantare la bellezza, il pudore, la vittima nella donna. Niente più eccita l'uomo che questa tela variopinta, come quando si vede la donna nella danza dei veli! Come nella venere vaga il giovane immagina la donna! Il tenutario clandestino è il peggiore dei tenutari, perchè gli occulti sono sempre i più dannosi e i più colpevoli. Combattiamola la ipocrisia!

I lenoni ci sono stati sempre e sempre ci saranno. Se me lo permettete cito la storia del

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

vecchio testamento. Adamo ed Eva nel paradiso terrestre caddero nella colpa a causa del lenone che fu il diavolo trasformato in serpente per convincere Eva, la quale a sua volta convinse Adamo a mangiare quel tale pomo che ci è rimasto qui nella gola. (Ilarità).

I lenoni esisteranno sempre perchè l'umanità è quella che è: sofferente, piena di bisogni, e anelante al piacere! Parliamoci chiaro: noi ci scandalizziamo ipocritamente! Lasciamo ai santi il compito di parlare di vizio! Sebbene io non possa seguire Pieraccini nel suo linguaggio, permettetemi di essere preciso. È vizio l'accompiamento o è una necessità? Vizio sì, se la funzione è patologica. Se non esistesse questa necessità, avverrebbe l'abolizione della razza. Tutti gli animali usufruiscono di questo potere sessuale ed in questo potere è tutta la dolcezza della natura. Esistono i cosiddetti patimenti sessuali, maggiori nell'uomo che nella donna, e più nei giovani, specialmente nei collegi e negli educandati. Tutte queste cose voi le conoscete, per poter venire alla conclusione severamente giusta!

Voi mi venite sempre a parlare di vizio; ma il vizio si corregge con l'istruzione. Occorre una saggia profilassi della quale ci dovremo occupare! Con le sue leggi inesorabili e incoercibili la natura impone i suoi comandi. La natura è la Corte di cassazione inappellabile!

La signora Merlin invoca a sostegno del disegno di legge presentato il 6 agosto 1948 l'articolo 3 della Costituzione che dice come tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso. Purtroppo le leggi della Costituzione non sono quelle marrestabili, implacabili, incoercibili della natura. Esistono forti e molte differenze tra l'uomo e la denna dal lato tissurale, organico, psicologico, umorale, fisiologico. La donna e l'uomo sono creati in modo da svolgere i loro compiti durante la vita. Accenno a poche tra le molte cognizioni al riguardo. Il tessuto adiposo è più sviluppato nella donna, non solo a scopo di estetica, ma anche a scopo di nutrire il figlio i tessuti muscolare, osseo, nervoso, sono più sviluppati nell'uomo; gli organi cuore, fegato, rene sono relativamente maggiori nella donna, mentre il cervello pesa 1157 grammi nell'uomo e 995 nella donna secondo il celebre anatomista Broca. Psicologicamente la donna è più semplice e più conservatrice, presenta il contrasto della bontà e della crudeltà, ha molto sviluppato il sentimento della pietà per cui i tedeschi dicono poveri gli ospedali che non hanno infermiere; ama di essere corteggiata e cede come vittima alle sue voglie (Sergi), è frigida, monogama, sente nell'amore il tutto (M. De Stael); ama l'uomo più dopo essersi data a lui a differenza dell'uomo; ama più il figlio che il marito; ama nell'uomo non tanto la bellezza quanto la forza (Schopenaner). Dal lato umorale le differenze sono importanti sotto la influenza degli ormoni. La teoria umorale fu concepita da Ippocrate. La donna ha 300 mila ovuli dei quali solo 400 giungono a maturazione e solo pochi a fecondazione. Gli ormoni evarici agiscono in preferenza sui sentimenti di affettività nella donna, mentre quelli testicolari agiscono sulla forza, la tenacia, sulla violenza nell'uomo.

Dal lato funzionale la donna emerge nel compito più alto dell'umanità: la maternità. Per l'uomo la fecondazione avviene in un minuto, per la donna in nove mesì. La gravidanza è voluta dalla donna. Dammi un figlio altrimenti io muoio, diceva Rachele a Giacobbe!

L'intelligenza è minore nella donna, che non ha avuto mai geni come un Dante, un Leonardo, un Raffaello, pure avendo avuto Giovanna D'Arco, Madame Curie, Santa Caterina da Siena e Madame Lebrun nella pittura.

La donna di grande ingegno per lo più è sterile. L'eunuco non ha avuto mai un genio Le prostitute difficilmente escono incinte.

Esistono i fatti somatici particolari stimmate speciali nelle prostitute.

Tante nozioni e tanti problemi noi dobbiamo sapere e sviscerare per poter dare il nostro giudizio.

Accenno ad un'influenza, da tenere presente: l'infiltrazione politica! Ma noi puri medici non la vogliamo, noi vogliamo la salute, solamente la salute, noi vogliamo fondare la nostra legge sulla verità, non sulle ipotesi, noi vogliamo fare una legge complessa. Si tratfa di un problema gravissimo, di un argomento inesauribile e noi non possiamo risolverlo con una leggina. Vi sono alcune dichiarazioni esplicite dell'Alto Commissario, il quale, l'8 luglio 1948, prima della presentazione del progetto della

onorevole Merlin, diceva che l'abolizione si potrebbe ritenere opportuna ma se fatta gradatamente. Poi, il 5 luglio 1949, alla Camera dei deputati, un anno dopo, disse che la questione della regolamentazione era in corso di studio attraverso una speciale commissione. Alla Camera dei deputati parlò molto l'onorevole De Muria.

Io domando a voi che fretta si impone di seguire la onorevole Merlin e altri in talune elucubrazioni. Bisogna avere la sola fretta di curare e di curare bene. Noi medici abbiamo più fretta dei giuristi, perchè la vita degli uomini è sacra! Considerate che esistono in Italia uno e più milioni di uomini affetti da sifilide e che muoiono 120 mila uomini con una perdita di 25 mila miliardi di utile!

I tre cardini per la vita dell'uomo, perchè si goda la salute, sono questi: la saldezza della vita è data dalla elasticità dei tessuti; la razza si perpetua col sistema nervoso molto sviluppato; le funzioni degli organi si attuano con l'integrità dell'apparecchio cardio-muscolare. Ora la lue produce selerosi dei tessuti, attacca il sistema nervoso, produce disturbi cardio-renali. Ecco perchè gravi e innumerevoli sono i misfatti della sifilide ed ecco perchè necessitano provvedimenti energici e rapidi.

Per evitare la prostituzione dovremmo essere costituiti come gli animali inferiori, per esempio, il corallo, che è asessuale e non ha sistema nervoso! Inutile discutere tanto su la prostituzione. Il Lombroso che ha fatto il migliore e maggiore studio sulla donna normale e sulla delinquente, la difende e la riconosce utile anche quando è peccaminosa. Di questa teoria lombrosiana la Merlin mi ha fatto una colpa, dicendomi che io l'ho riesumata! Il professor Lombroso non è solo un medico italiano, è un medico mondiale, è una gloria della umanità. I fatti osservati dal Lombroso esistono. Lasciamo stare l'interpretazione di essi. Si chiede, dalla Merlin, ma perchè donne che presentano uguali stigmate non tutte si danno alla prostituzione? Siamo sempre li Esiste quella tale difesa che ogni individuo fa di se stesso. Noi ci difendiamo in mille modi. anche attraverso adattabilità cellulare, Ogni cellula è vicina all'altra, agisce su la vita dell'altra e vi è tra di esse quella tolleranza individuale per cui si rende necessario un reciproco adattamento.

Dicendo ciò penso al conformismo politico. Il disegno di legge della Merlin si fonda anche sulle leggi delle altre Nazioni e sulle statistiche. Io non amo molto le statistiche. Se ne sono enunciate molte. Si è comunicata la quantità delle prostitute per Nazioni, per categorie tesserate, clandestine, larvate, si sono enumerate perfino le copule in un anno, non ci rimane altro che fare una nota del numero degli spermatozoi nel liquido seminale! Io protesto; non è questo il metodo scientifico, non il metodo diagnostico dei grandi professori, fra i quali il celebre Tommaso De Amicis, che non è quello citato dal collega Samek Ludovici.

SAMEK LODOVICI. Egli è un direttore di clinica.

CAPORALI. No! Io sono professore universitario napoletano e conosco i miei colleghi. Non lo è.

SAMEK LODOVICI. Io ho citato il professore De Amicis clinico dermosifilopatico che è intervenuto al Congresso del 1946.

CAPORALI. Il figlio del De Amicis non è direttore di clinica. Io sono stato discepolo del celebre Tommaso De Amicis e conosco benissimo suo figlio, che non è direttore di clinica. Con questo non voglio intiepidire l'entusiasmo che Arturo e non Tommaso De Amicis ha suscitato nell'amico Samek.

Non bisogna scimiottare le altre Nazioni. Strano fatto! Per accreditare anche un prodotto si menziona un'origine straniera. Così un biscotto fabbricato in Italia per essere accreditato porta il nome di biscotto inglese « Sica »! L'italiano va considerato nel suo ingegno, nel suo clima, nel suo andore a proposito della lotta antivenerea e va considerato anche nelle sue condizioni economiche.

Ricordate? Quando io parlai qui al Senato del bilancio della Sanità protestai contro la scarsezza della somma di 900 milioni concessi alla cura delle malattie veneree e protestai contro il sapiente custode del bilancio, sena tore Paratore, che aveva distolto da questa somma ben 250 milioni per la cura, o meglio, per lo studio del cancro. Il senatore Paratore fu rigido nella questione economica, ed io sono irrigidito nella protesta!

17 NOVEMBRE 1949

Tra gli articoli della Costituzione uno non si è valutato dalla Merlin: l'articolo 81 comanda « con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ».

L'attuale disegno di legge, lasciatemelo dire fortemente, patisce di un fenomeno morboso, cioè di infantilismo. Questa è l'assoluta verità.

Vagliate questa notizia che ho appreso da poco: l'Alto Commissario ha istituito una Direzione generale di medicina umana con un direttore che è un medico vallentissimo e una Direzione generale di medicina veterimania con la nomina di un bravissimo professore. A tale riguardo va notato che il patrimonio zootecnico conta 500 miliardi con 300 milliardi di rendita. Quale industria è più prodigiosa? Va ancora una volta ricordato che esiste a Roma uno dei più grandi istiltuti di sanità di Europa, quello diretto da Domenico Marotta, il quale nel silenzio della celebrità lavora e benefica!

Questi direttori generali competenti, avendo essi tutti i mezzi siano gli artefici competenti di leggi contro le malattile veneree!

Ognuno poi — saranno i colleghi Santero, Samek Lodovici, Pieraccini, Monaldi, Merlin, Boggiano Pico, De Pietro, ec., — porti il granello a questo edificio veramente umano! È siamo noi medici ad avere fretta maggiore dei giuristi che si pallleggiano da un articolo all'altro, siamo noi medici anzitutto e soprattutto che abbiamo il sacro idovere di curare l'uomo efficacemente e rapidamente.

Però non basta uccidere i microbi: occorre curare l'organismo come afferma la scienza con Bouchard, Galeotti, Scaffidi ecc.

Si può guarire un tessuto alterato? Rimane la parasifilide, terreno fertilissimo per la tubercolosi e per il carcinoma che da 12 mila casi è salito a 48 mila casi all'anno. Quindi va considerata la malattia non solo dal punto di vista batteriologico, ma anche dal punto di vista organico dell'individuo. Pensate che il 40 per cento degli aborti è dovuto alla sifilide. L'uomo pure guarito da sintomi contagiosi può presentare lesioni organiche incurabili. Così la donna guarita dalla presenza del gonococco, rimane sofferente di scoli purulenti

nei quali prosperano il bacillo tubercolare e lo spirochete pallido.

Vi preoccupate della maternità e dell'infanzia? Ecco l'importanza di fare una legge complessa che abbracci tanti problemi di igiene, di profilassi. Noi attraversiamo ore ben gravi! L'onorevole Pieraccini è materialista, egli tiene a fare la sua professione di fede. Io lo seguo nel suo programma umanistico, senza essere un materialista; io credo all'ideale del nostro Carducci, credo all'affermazione che solo l'ideale è vero, mi rattristo alle parole del Goethe che creò il Faust nell'Italia, chiamata giardino dell'Europa: l'ideale è sogno, il reale è dolore. Ma voglio sognare e sentire il respiro dei miei sogni umanistici!

Onde non abusare del vostro tempo, mi riserbo di parlare in altra occasione dei rapporti tra prostituzione e malattie infettive, dell'abolizionismo integrale ed unilaterale.

l'inisco con l'affermare che non è possibile considerare la vita materiale senza la vita spirituale. La guerra sciagurata ha cagionato grandi miserie e molte malattie, per cui è necessaria la riforma sanitaria della quale fa parte la lotta antivenerea.

Noi viviamo in un'atmosfera irrespirabile, inquinata da mali e da amarezze; noi abbiamo il cuore agghiacciato dal dolore e abbiamo bisogno di calore; noi siamo in una vita di tenebre, di dolori, di miserie e di ipocrisia ed abbiamo bisogno di luce, di nuovi splendenti bagliori di luce, che devono illuminare uomini nuovi, anime nuove, programmi nuovi, cose nuove!

Al mondo dell'intrigo si deve sostituire quello sublime dello spirito, creatore dei valori umani. Ma se lo spirito può avere il superamento sulla materia, la vita dello spirito e la vita della materia devono essere in un incoercibile connubio da aversi, come afferma il sociologo Wundt, un monoideismo, uno spiritualismo materializzato col quale l'umanità potrà percorrere la via infinitamente ampia e dolcemente piana nella quale farà la marcia trionfale la biologia, la scienza della vita, la scienza dell'uomo. (Applausi e congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacco. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

SACCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, forse è la prima volta che si sentono in Senato dissertazioni così ricche, copiose e profonde, in materia clinica, da un gruppo di medici scienziati e pratici, quale mai forse è veduto in quest'Aula. Quando il disegno di legge dell'onorevole signora, Merlin venne in esame nella 1ª Commissione del Senato, dove prevalgono i giuristi, i pareri furono subito orientati, in grande maggioranza, favorevolmente; quando, però, questo disegno di legge andò in esame all'undecima Commissione, di igiene e sanità, i pareri furono in maggioranza per la sospensiva, ossia i medici in grande numero si pronunciarono, non già in senso contrario al principio sostenuto nel disegno di legge, ma sollevando certe riserve esplicite sulla opportunità e sulla tempestività del provvedimento legislativo. Allora io prospettai, per accederare la discussione e l'approvazione del disegno di legge, alla prima Commissione, la possibilità di scaglionare i provvedimenti legislativi in questo modo: primo, riformare la legge di pubblica sicurezza per quanto concerne la regolamentazione; poi, provvedere a misure assistenziali per le donne liberate dalle case di tolleranza; quindi, riforma degli articoli del codice penale che puniscono certi reati in relazione alla riforma invocata; infine, la riforma del testo unico delle leggi sanitarie, ovvero un provvedimento legislativo in questo campo che provvedesse alla profilassi. I medici, naturalmente, sono di parere contrario: prima mettono quest'ultimo provvedimento, che dovrebbe precedere gli altri, ed in certo qual modo renderli possibili.

Hanno parlato giuristi insigni — ultimo in ordine di tempo ha parlato quella mente sottile e colta che è il collega onorevole De Pietro — e ieri l'altro insigni medici, scienziati e pratici si sono dichiarati in parte favorevoli ed in parte sfavorevoli all'attuazione immediata del provvedimento legislativo di cui si discute. Io parlerò, se mi si consente, come modesto sociologo, non come giurista e tanto meno come clinico, perchè io sono assolutamente profano all'arte medica.

Per farmi un'opinione precisa in questa materia ho potuto, per fortuna casuale, consultare nel mio collegio molte persone dei due centri principali — due piccole città di uguale consistenza demografica, che hanno ambedue un

presidio militare -- ed ho diffuso un questionario tra medici, comandanti di reparti militari, comandanti dei carabinieri, magistrati, pubblici amministratori di comuni e di ospedali, sacerdoti. Inchiesta tanto più opportuna, poichè in una di quelle città fu chiuso dal C.L.N. il postribolo, e nell'altra, dove non sussisteva, era stato istituito d'imperio dal fascismo. Ho raccolto così una messe copiosa di risposte che tengo a disposizione di chi le volesse consultare. Le risposte furono, lo dico subito, prevalentemente contrarie al disegno di legge. Quasi unanimi, in senso contrario, i militari; unanimi, nel senso favorevole, i sacerdoti; i medici risultarono divisi; i pubblici amministratori prevalentemente favorevoli al disegno di legge; dubbiosi i magistrati.

Effettivamente, nell'opinione pubblica i pareri sono divisi e discordi. Io non mi nascondo — ed ognuno di voi la conosce quella che è l'opinione fuori del Parlamento, ma mi preoccupo dell'influenza deleteria che avrebbe nell'opinione pubblica e nel popolo italiano un voto che fosse sfavorevole al disegno di legge. Perchè bisogna — e consentitemi di richiamare con un certa prosopopea la vostra attenzione — riflettere su questa considerazione: che il Parlamento rappresenta effettivamente la classe eletta, la classe dirigente, responsabile dell'attività legislativa. Se, come diceva l'onorevole signora Merlin nel suo discorso, è sconfortante vedere che non c'è una manifestazione entusiasta di consensi, e che, anzi, le opinioni manifestate dalla pubblica stampa sono in gran maggioranza sfavorevoli, non perciò si deve credere che il popolo italiano sia contrario al disegno di legge, sia, cioè, sfavorevole ad una legge che abolisce la regolamentazione. Dobbiamo ritenere che il popolo italiano, nella sua sanità morale che spesse è superiore a quella fisica, sia in grande maggioranza favorevole, e coloro che scrivono su periodici in senso contrario, non certamente rappresentano la maggioranza dell'opinione pubblica. Quali sono le ragioni per le quali da taluni si è avversi al disegno di legge? Ognuno di noi se l'è domandato, e permettetemi di riassumerle così: le cause vere e proprie sono queste: v'ha effettivamente una mancanza di sensibilità giuridica, ossia da molti non si vede quella che è l'ingiustizia che

17 NOVEMBRE 1949

grava su certe categorie di donne, non solo, ma l'ingiustizia gravissima per la quale sono impuniti i reati commessi da certe persone in certe particolari condizioni, mentre quei medesimi reati sono puniti fuori da quelle condizioni particolari.

È anche diffusa una inesatta nozione del fenomeno dal punto di vista medico. Io ho imparato molte cose in questi giorni dai nostri eminenti colleghi medici, però non mi hanno convinto, come non mi ha mai convinto il mio maestro Lombroso all'Università di Torino, anche se seguii molto diligentemente le sue lezioni di antropologia criminale. Io non credo che esista il delinquente nato o la prostituta nata; credo che sul piano inclinato della pro clività a peccare, per quanto siano forti le determinazioni biologiche che una persona umana porta con sè, è sempre possibile che essa sia trattenuta dal cadere con uno sforzo della volontà e con salvaguardie morali. Ciò che è vero, è questo, che v'ha una carenza insospettata e diffusissima di discernimento dal punto di vista morale. Su questo ultimo punto mi si consenta di intrattenervi in breve come è mio costume.

È materia questa di cui si discute con un certo disagio, è materia nella quale spesse volte si tace per ipocrisia. Un tempo le meretrici erano considerate infames; erano segregate dal mondo civile, come i banditi. I potestates ribaldorum avevano nei comuni medioevali il governo di esse. Negli Statuti del 1300 era spesso disposto che i padri coscritti, preoccupati che le meretrici in tempo pasquale non fossero in condizione di adempiere a quello che era il precelto, disponessero perchè fossero raccolte, chiuse nel monastero più rigoroso, dove un frate dalla manica molto stretta le avrebbe strighate per otto giorni, dopo di che avrebbero potuto adempiere al dovere pasqua le; poi... sarebbero tornate alle loro case.

Ecco la morale corrente; la morale di molti di coloro che si oppongono al disegno di legge è ancora quella di 600 anni addietro.

Noi oggi non possiamo transigere in accomodamenti molto facili per quelle ragioni che sono state già esposte dagli oratori che mi hanno preceduto e che io non starò a ripetere; piuttosto yi è una indagine che dobbiamo fare su questo punto: è matura la coscienza del popolo italiano per questo provvedimento? È singolare, oggi siamo in dubbio. Io questo dubbio segnalavo al Congresso nazionale per la moralità pubblica convocato qui a Roma pochi mesi or sono, dopo venti anni di stasi, dovuti alla ipocrisia fascista che, dopo il 1929, aveva proibito i congressi nazionali per la pubblica moralità. Quest'anno il Congresso fu presieduto da un nostro eminente collega, l'onorevole Vitterio Emanuele Orlando. In quel Congresso io feci un brevissimo intervento per segnalare questo fatto: di fronte a certi problemi, per i quali si avevano, trenta o quaranta anni or sono, in questi medesimi Congressi, le soluzioni immediate e unanimi, sugli stessi problemi oggi sono molti i dubbiosi, ed anche le coscienze che sembravano più illuminate sono disorientate spesso e titubanti, perchè effettivamente è mancata in questi ultimi venti anni quella propaganda attivissima che un tempo si svolgeva per la pubblica moralità. Alcuni valorosi colleghi hanno detto che il problema è essenzialmente morale, e ciò è perfettamente vero, ma io penso che se quella propaganda si fosse alimentata in Italia in questi ultimi venti anni, noi avremmo la sensazione di una verità, che io ritengo esatta e reale, che il popolo italiano è maturo per questo provvedimento legislativo.

Ho accennato al Congresso per la pubblica moralità. Mi sia consentito, in questo tema, ricordare (e non mi fa vello la strettissima parentela con chi ne fu il fondatore in Italia nel 1896) la Lega per la pubblica moralità alla quale hanno appartenuto valorosi uomini in passato, e alcuni che onorano il Senato tutt'oggi. Rodolfo Bettazzi che l'ha fondata, fiorentino di mascita e torinese di elezione, ha speso cinquanta anni di vita per quella propaganda. Nel 1909 a tutti i candidati alle elezioni politiche la Lega proponeva un questionario precisamente' su questo problema. La grande maggioranza dei candidati rispose positivamente: bisognava abolire la regolamentazione. Nel 1909, quaranta anni fa! La coscienza allora era matura, e da allora ad oggi noi saremmo ternati indietro? Onorevoli colleghi, lasciatemi credere che questo non è vero. Fra quello che erano prima lo scetticismo generale e anche la irrisione, l'opera della Lega conquisto,

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

fino da quaranta anni fa, la maggioranza dell'opinione delle classi elette. Permettetemi di ricordare i nomi degli momini che furono relatori o presidenti in quei Congressi, che ogni anno si tenevano: da Luigi Luzzatti ad Achilde Loria, Isidoro Del Lungo, Angelo Cabrini, Eliseo Porro, Ersilia Maino, Angelo Di Valmarana, Igino Maturi, Alessandro Stoppani, Francesco Degni, Enrico Pessina, Francesco Ovidio, Edoardo Soderini, Luigi Medici, Antonio Scialoia, Enrico Castellani, e, fra i senatori che onorano quest'Aula, io devo ricordare Carlo Sforza, Stefano Jacini, Enrico De Nicola. Questi furono i relatori trenta o quaranta anni fa, ed anche fino al 1929, di quei Congressi dove si affermava essere il popolo italiano maturo per l'abolizione della regolamentazione. Ripeto: non possiamo pensare di essere tornati indietro.

Ma vi è un'altra istituzione, nel campo internazionale, che si occupò di questo problema e lo pose alla ribalta del mondo e delle discussioni che si fecero in tutti i Paesi civili, l'Associazione internazionale per la protezione della giovane, fondata in Italia nel 1896 da Rodolfo Bettazzi e per quaranta anni da lui presieduta.

A questo proposito, giacchè è qui presente il Ministro dell'interno, mi permetto di rivol gergli una preghiera. L'Associazione per la protezione della giovane ha lo scopo di preservare da possibili sventure le giovani sole od incaute, vigilandone i trasferimenti da paese a paese, offrendo loro ospitalità, assistendole in ogni modo. Ebbene, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato italiano fa pagare a questa Associazione per i piccoli locali che ad essa cede in uso nelle maggiori stazioni, un canone insopportabile. È questa una stortura che deve essere eliminata. Non è possibile mentre il Parlamento discute una legge che comporta la spesa di un miliardo a favore delle cadute, che si chieda alle persone, che dedicano la loro attività disinteressata ed il loro denaro, per l'opera di prevenzione, il fitto dei locali che hanno in uso dallo Stato.

Svolse questa Associazione, e svolge tuttora (ed ha tenuto il suo ultimo Congresso internazionale, or non è molto), una lotta tenacissima, specialmente contro la tratta delle bianche. Non è un romanzo la tratta delle bianche, ono-

revole Pieraccini, e chi se ne vuole convincere può consultare non i romanzi, ma i volumi dei congressi e le relazioni di persone molto serie, di altissimi scienziati, di uomini politici di fama mondiale. Io ho qui tutta una documentazione che metto a disposizione di chi la vuole studiare.

L'Associazione per la protezione della giovane non ha funzioni di polizia, ma funzioni materne. Nel disegno di legge è previsto un corpo di polizia femminile; ebbene, da quaranta anni, qui in Italia e nel mondo, questa Associazione ha adottato questo concetto, ma non in forma poliziesca, bensì in forma materna. Vada un pensiero di gratitudine da parte del Parlamento alle persone che fino ad oggi hanno adempiuto con generoso spirito di sacrificio questa missione. (Approvazioni).

L'onorevole Pieraccini ha parlato di leggenda, commentando un passo della cospicua e convincente relazione dell'onorevole Boggiano Pico, dove si parla appunto della tratta delle bianche. Ma egli forse ignora quelli che sono i drammi e le tragedie di questa infame tratta, la quale ha proporzioni, minori in quanto a numero, ma, in quanto a drammi e tragedie, non certamente minori a quella che fu la tratta dei negri.

M'avvio, onorevoli colleghi, a concludere. Occorne in questa materia procedere con un certo ottimismo. Il giurista puro, il clinico puro, possono essere diffidenti e prevenuti contro un atto che essi considerano audace. Non ritengono che il Parlamento debba approvare questa legge senza ancora aver previsto e predisposto le misure profilattiche indispensabili. Ma contro questo scetticismo e, diciamo pure contro l'edonismo, di cui in quest'Aula non si è avuta alcuna voce, contro l'eccessivo criticismo che qualche volta è affiorato nei discorsi di taluno oratore, noi invochiamo un atto di forza morale e noi crediamo che il Parlamento possa aderire alla realtà, affermando che il popolo italiano ne è degno. Taluni sono dubitosi che molte di quelle donne possano essere recuperabili; io non so quanti degli onorevoli colleghi sappiano chi siano le Taidine, da Taide, che Dante qualificò in quel modo che tutti sanno; le Taidine costituiscono in quell'oasi di dolore, di carità, di espiazione che è il « Cottolengo» di Torino, una famiglia religiosa;

17 NOVEMBRE 1949

sono tutte ex meretrici, esse vivono tutto il giorno e tutta la vita che rimane loro, coperte da veli scuri per cui la loro fisionomia è ignota; nessuno più le riconosce, in questo modo espiano la colpa di essersi troppo disvelate in passato. Sono non soltanto recuperate, ma sante. Ricorderò all'onorevole De Pietro e all'onorevole Pieraccini che hanno portato in quest'Aula reminiscenze dantesche, che nel none canto del « Paradiso ». Dante pone Raab. la meretrice di Gerico, tra i beati, perchè in un impeto di generosità ospitò gli esploratori mandati dagli ebrei schiavi in Egitto, a riconoscene la terra promessa: per questo atto di coraggio, compiuto da lei perchè commossa da quell'ansia di libertà e di indipendenza che gli audaci esploratori le avevano fatto sentire, per questo atto di generosità è posta dal divino Poeta tra i beati, nel nono canto. Spesse volte un impulso di fraternità, il tendere la mano generosa che soccorre, che va incontro a certe sciagure, a certe esigenze morali e materiali può essere la salvezza. Onorevole signora Mezlin, ve lo auguriamo con tutto il cuore. Ma contro i lenoni, gli sfruttatori, nessuna pietà e che i loro delitti siano puniti sempre, senza eccezione dalla legge; non rimangano impuniti, perchè servono ai vizi del prossimo, «ruffian, baratti, e simili lordure».

Vorrei affrontare ora un argomento che è molto difficile, e prego gli onorevoli senatori perchè vogliano superare il disagio che la novità delle mie argomentazioni può recare a taluni di loro. Abbiamo inteso parlare di statistiche, abbiamo inteso parlare di cronologia nella successione dell'abolizione della regolamentazione; non si è rilevato però fino ad ora, mi sembra, che la abolizione della regolamentazione è proceduta dal nord verso il sud nei Paesi europei, ed è singolare che gli onorevoli senatori che hanno parlato a favore del progetto, sono quasi tutti di provincie del nord, mentre gli onorevoli colleghi delle provincie meridionali, sono invece titubanti, se non favorevoli alla regolamentazione, o quanto meno, favorevoli alla sospensiva. Vi è una ragione profonda, una ragione che è comune a certi popoli mediterranei, se i popoli mediterranei conservano le case di prostituzione e i popoli del nord le hanno abolite. V'ha una ragione che non fa però torto alle popolazioni mediterranee e tanțo meno ai nostri fratelli del Meridione. La ragione, anzi, è una ragione virtuosa, e consiste in una sensibilità maggiore alle leggi morali.

Pare una contraddizione, ma è vero. Effettivamente in certi popoli nordici, della purezza femminile si ha una opinione molto diversa da quella che si ha nei popoli cattolici del Mediterraneo. Non solo le statistiche, ma le indagini psicologiche ci dicono che nei popoli del nord gran parte delle spose va al matrimonio con esperienze anche plurime di uomini; ciò che sarebbe inconcepibile ed intollerabile dai popoli del Mediterraneo. Non è questione di civiltà arretrata, ma di più profonda ed acuta sensibilità morale; nel nord questa sensibilità si è attutita, nei riguardi della donna, e dell'amore si ha un concetto spesse volte scialbo, deviato, ed allora è facile pensare che ogni uomo possa trovare la sua donna, e che quegli istinti sessuali, di cui alcuni onorevoli colleghi medici hanno esagerato l'impulso, possano trovare facile e gratuito soddisfacimento nella comodità delle avventure amorose e delle esperienze prematrimoniali cui molte donne sono inclinate per assenza o debolezza di freni inibitori. Questo non è possibile nei popoli che hanno, della famiglia, della donna, un concetto più elevato. Ecco la contraddizione: proprio là dove si esige che la sposa giunga illibata al talamo, proprio là dove si considererebbe come un sacrilegio il pensare che la propria madre abbia avuto, prima del matrimonio, esperienze amorose, proprio dove si ha questo concetto, che è un concetto profondamente cristiano, perchè è la verginità della Madre di Cristo che ha elevato il senso morale della famiglia, dell'amore, della donna, proprio là si è più favorevoli a ritardare un provvedimento legislativo che sopprime la regolamentazione, perchè v'ha una specie di timore, una preoccupazione che venga a mancare, là dove non è facile l'avventura ed è facile solo trovare l'amore venale, la casa di tolleranza.

Onorevoli colleghi di provincie meridionali, non potete neanche ignorare che in tutti i porti del Mediterraneo ed anche presso le stazioni, non è possibile sbarcare o scendere senza essere assediati da chi offre camere... mobiliate o l'amore venale; ciò che non avviene in porti ed in stazioni del nord o paesi nordici. Ciò vi dovrebbe fare molto meditare, perchè d'altra parte questo viene a confermare l'opinione di coloro i quali pensano che il minore dei mali sia di tener queste case aperte. D'altra parte porta a pensare che la preoccupazione che venga allargata la contaminazione, induca a tollerare le case di prostituzione.

Qui mi sia consentito di mettere un punto sopra una i. Io penso che in quest'Aula non vi sia alcuno, inclinato a secondare il movimento abolizionista, perchè sia indulgente verso il libero amore. Io credo che nesvoterà questa legge pensando chiudendo quelle case, non vi sia luogo a preoccuparsi del problema morale e non vi sia luogo a preoccuparsi del come e dove quegli uomini che sono abituati a quelle case, potranno sfogare quegli istinti che, da taluni oratori, furono affermati insuperabili. Basterebbe porre questo problema a coloro che fossero dubbiosi: è possibile che vi possa essere chi pensi facile l'amore e facili le esperienze amorose prematrimoniali, extra matrimoniali o durante il matrimonio, delle proprie sorelle, delle proprie spose, delle proprie madri? Fa orrone il pensarlo. Ed allora come è possibile pensare di indulgere al vizio, come è possibile pensare di indulgere alla considerazione che sia necessaria la prostituzione, come è possibile pensare che il progresso civile e il progresso morale non limitino sempre di più la prostituzione alleandosi al progresso profilattico ed al progresso scientifico, all'attività sempre più vasta e profonda dei medici, come è possibile non pensare, non sperare in un progresso morale?

Io non voglio abusare della cortesia che il Senato mi usa ascoltandomi, attento e consenziente, parlare di morale e di moralità, e trascuro molti argomenti che potrei ancora illustrare.

Ricorderò soltanto una pagina che non fu scritta da un prete o da un cattollico laico militante.

Se in questo momento fosse l'onorevole senatore Conti nell'Aula, vorrei fargli un cortese rimprovero. In quella antologia mazziniana che egli ha offerto alla meditazione degli onorevoli colleghi, ha omesso una bellissima pagina: la lettera che Giuseppe Mazzini scriveva nel febbraio del 1870 a Josephine Butler Gray. Onorevole signora Merlin, questa lettera potrebbe essere se non scritta, per l'anacronismo che non lo consente, letta proprio per lei, perchè dice: « Cara amica, potete dubitare di me? Potete dubitare dell'interessamento appassionato col quale seguo da lontano » — essa viveva in Inghilterra: erano gli anni immediatamente successivi alla regolamentazione fatta per esperimento in quella Nazione — «benedicendoli, gli sforzi delle donne generose e forti che combattono per ottenere il diritto di suffragio e per la revoca della legge di regolamentazione del vizio, problemi i quali non sono che una parte del grande problema di giustizia verso la donna?». E proseguiva: « Se distruggete nell'uomo il sentimento innato del rispetto di se stesso, ne fate un ilota; se sanzionate, in qualunque misura, l'ineguaglianza nella morale, voi aprite la porta o alla ribellione con tutti i suoi eccessi o alla indifferenza, alla ipocrisia, alla corruzione. Se condannate il complice senza punire il colpevole, distruggete, provocando l'ingiustizia, gli effetti salutari del castigo. Se vi arrogate il diritto di legiferare per una classe speciale senza consultarla in alcun modo, distruggete l'autorità della legge e suscitate l'odio e il disprezzo nel cuore della classe sacrificata». Chiudeva così: « Questa inliqua legge racchiude, non dimenticatelo, germi di una malattia morale ben più terribile di tutti il mali fisici che con essa si pretende pazzamente, brutalmente, di estirpare. Questo primo passo a ritroso ispirato da un ville egoismo, sarà seguito da altri se mon si reagusce promtamente, finchè il male morale trascurato diventerà una piaga che avvelenerà le radici stesse della vita nazionale. Sulla base dei principi morali che ho enunciato voi vincerete. La vostra causa è una causa religiosa. Non permettete che essa discenda a diventare ciò che si chiama una questione di diritto o di interesse. Resti il dovere vostra unica piattaforma, sia che si tratti di proteggere le vostre sorelle infelici o di far valere le vostre rivendicazionii politiche. Voi siete figlie di Dio come noi, la vostra missione è la nostra missione: approfondire e realizzare gradualmente la legge divina. Voi non potete rinunciare a questo compito senza pec-

17 NOVEMBRE 1949

care contro Dio che ve lo ha assegnato e che ha concesso a voi, come a noi, le facoltà e le forze atte a compierlo».

lo sono perfettamente convinto che il popolo italiano, quando e come ha potuto seguire questa discussione, abbia affidato a noi quel preciso mandato che il Mazzini riconosceva assunto dalla signora Butler Gray e dalle sue collaboratrici. Io mi auguro che questo provvedimento di legge sia approvato con l'unanimità o con grandissima maggioranza almeno. Avremo idato così al popolo italiano una prova della nostra serietà e soprattutto della nostra fede che il costume abbia a migliorare e si rafforzino i valori morali, sostanza essenziale del veno progresso umano. (Vivi applausi e moltissime congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

CERMENATI, segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti vorrà adottare il Governo per eliminare le cause che favorirono le agitazioni del Crotonese (963).

SALOMONE.

Al Ministro dei trasporti, per sapere come, dopo il recente licenziamento di 57 dipendenti della ferrovia concessa Siracusa-Ragusa-Vizzini, intenda contribuire alla conservazione ed al potenziamento del tratto di ferrovia Siracusa-Palazzolo-Buscemì, della lunghezza di chilometri 52, rimasto aperto all'esercizio, ed in particolare intenda assicurare l'immediato impiego di automotrici, al fine di evitare che in un futuro, più o meno immediato, si ponga addirittura il problema della deprecabile soppressione della intera linea. (964).

Rizzo.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se intende far conoscere il suo pensiero circa il programma da svolgere per le bonifiche nella invernata 1949-50.

Siamo alle soglie del dicembre e si conoscono solo i finanziamenti concessi per l'esercizio 1948-49.

Buona parte di tali opere sono già state eseguite dai Consorzi, i quali hanno incontrato notevoli impegni provvisori con scoperture di cassa e pagamenti di forti interessi bancari.

Ma mentre non si conosce ancora il programma 1949-50 premono le più urgenti necessità per completare le opere iniziate e per dar lavoro ai braccianti disoccupati.

L'interrogante chiede di conoscere soprattutto tale programma in particolare per le bonifiche della Regione Veneta. (965).

MERLIN Umberto.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quali nuovi provvedimenti legislativi intenda proporre per portare rimedio alla grave situozione di sperequazione che si è creata per la svalutazione monetaria specialmente in rapporto ai contratti intesi ad assicurare il sostentamento personale di contraenti o beneficiari. (840).

Turco.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se e quali disparità di esigenze tecniche esistono per giustificare il rifiuto di provvedimenti (già accordati a provincie vicine) a qualcuna delle provincie meridionali, in relazione specialmente alla qualità o quantità dei veicoli in servizio del pubblico. (841).

TURCO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

- I. Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - 1. Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Co: stituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggior-

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1949

namento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione (650).

- 2. Abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e modalità di pagamento delle spese già di pertinenza del cessato Ministero dell'assistenza post-bellica devolute ad altri Ministeri (436).
- 3. D'Incà ed altri. Modifiche alla tabella F allegata all'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (587–Urgenza).
- 4. BUONOCORE, FRANZA ed altri. Mantenimento in servizio dei magistrati dei gradi IV e III, dopo compiuto il 70° anno di età, fino al compimento di 75 anni (524).
- 5. Caso. Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei Comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

- III. Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - 1. MACRELLI ed altri. Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).
 - 2. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (545-*Urgenza*).
- IV. Discussione delle proposte di medificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. LXXXIII).

La seduta è tolta (ore 19.55).

Dott: CARLO DE ALBERTI Direttore dell'Ufficio dei Resoconti